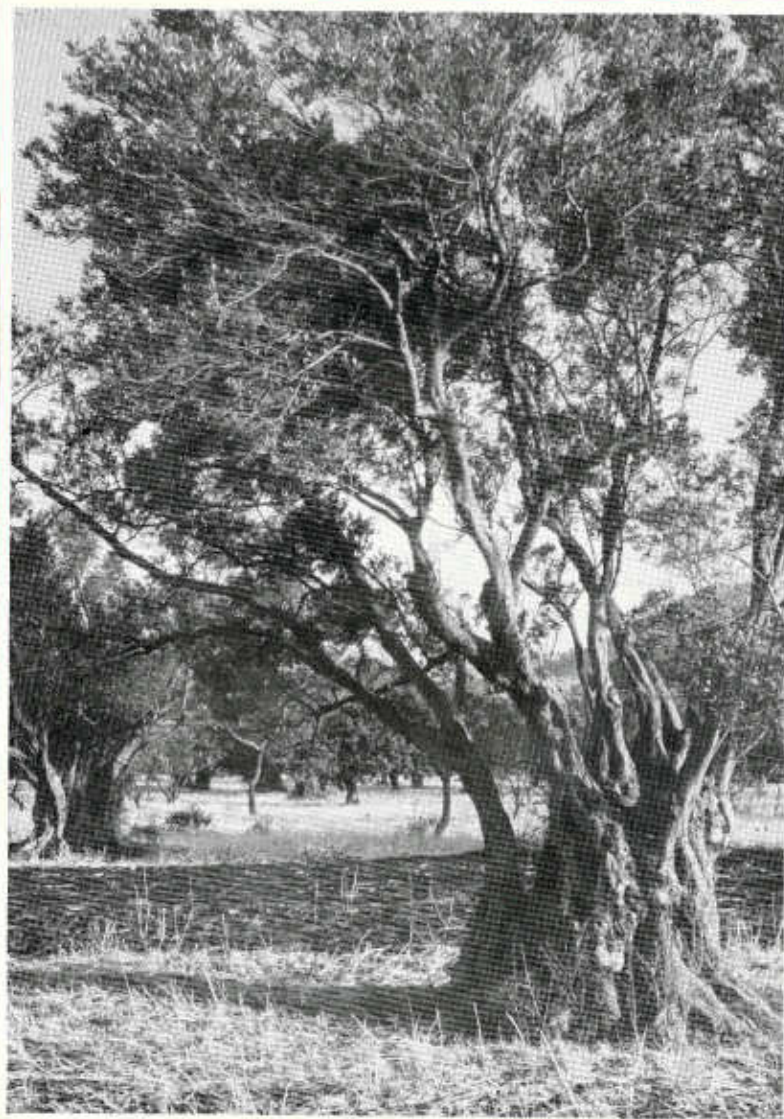


TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA



ANNO NONO

XI

NOVEMBRE 1964

una carica di salute...

una carica di energia



agrumi di Sicilia

maturati al sole del mediterraneo

***Propaganda a cura dell'ASSESSORATO INDUSTRIA E
COMMERCIO DELLA REGIONE SICILIANA - PALERMO***

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO NONO N. 11

NOVEMBRE 1964

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Direttore: ALESSIO ACCARDO

Condirettore: GIANNI DI STEFANO

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Miki Scuderi: La struttura economico-sociale della Provincia di Trapani nella relazione dell'Amministrazione Provinciale al Governo Regionale.
(Fotografie di Eugenio Nacci)

Celebrata a Trapani la Giornata delle Forze Armate e del Combattente.
(Fotografie di Saro Bonventre)

Giuseppe Pagoto: Erice: Un comune del trapanese di millenaria e nobile civiltà.
(Fotografie di Saro Bonventre e Giovanni Bertolini)

Silvio Forti: L'opera dell'I.N.A.M. in Provincia di Trapani.

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

Le zincografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

In copertina:
Uliveto del Trapanese
(foto di Giovanni Bertolini)

La struttura economico-sociale della Provincia di Trapani nella relazione dell'Amministrazione Provinciale al Governo Regionale

L'Amministrazione Provinciale di Trapani ha presentato, il 30 Settembre, una «relazione sulla struttura economico-sociale della Provincia». Si tratta di un denso rapporto di oltre cento cartelle, che, se non possiede il lustro di una eletta veste tipografica, costituisce tuttavia, una esauriente ed interessante « situazione » ricca di esposizioni sistematiche, di dati di informazioni, di raffronti, di esami dettagliati, di indici di rilevazione dai quali è possibile evincere chiaramente lievitazioni e contra-

zioni, programmazioni e realizzazioni. E' sufficiente anche una rapida lettura per mettere in evidenza la complessità dei problemi trattati e la mentalità unificatrice, con criteri scientifici, che ha coordinato elementi e cause di dimensioni.

L'Assessorato Regionale per lo Sviluppo Economico, in conseguenza del Decreto del Presidente della Regione (n. 23 del 21.3.1964) che costituiva il Comitato per il Piano di sviluppo economico-sociale della Sicilia, aveva sollecitato le Amministrazioni Provinciali alla stesura

di un programma che «sintetizzando le vocazioni naturali di ogni singola circoscrizione territoriale rappresentasse, in una visione armonica e generale, le capacità potenziali della Sicilia».

Dopo le prime esperienze di programmazione per la Sicilia promosse nell'immediato dopoguerra dalla Commissione Alleata di Controllo, dell'UNRRA e dell'AUSA, vi furono il Piano ERP, il Programma MSA e le prime iniziative della Cassa per il Mezzogiorno. Successivamente, dallo schema Vanoni al-



Lo studio e l'approvazione della Relazione sulla struttura economico-sociale della Provincia di Trapani e sulle sue vocazioni naturali, sollecitato dall'Assessorato Regionale per lo Sviluppo Economico, per servire di base ai lavori del Comitato per il piano di sviluppo economico-sociale della Sicilia, erano stati preceduti da una riunione degli Amministratori degli Enti locali e degli Enti economici del Trapanese, indetta e presieduta dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale. Nella fotografia: una panoramica della sala del Consiglio del Palazzo della Provincia, scattata durante la seduta degli amministratori degli Enti locali e degli Enti economici.



I lavori dell'Assemblea sono stati presieduti dal Comm. Prof. Avv. Corrado de Rosa, Presidente dell'Amministrazione Provinciale. Nella foto: il Dott. Enzo Salerno, funzionario dell'Amministrazione Provinciale, legge all'Assemblea le direttive di massima dell'Assessorato Regionale per lo sviluppo economico. Alla destra del Presidente: l'Avv. Ludovico Canino, Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale.

la commissione Papi, alla relazione La Malfa del 1962, si è sempre tentata la puntualizzazione e la eliminazione delle cause di squilibri economici, territoriali e sociali. Oggi la solidarietà Nazionale ha messo a disposizione della Regione Siciliana — secondo i fini politico-strumentali stabiliti dall'art. 38 dello Statuto Regionale — notevoli finanziamenti per un Piano economico che, promuovendo opere di pubblica utilità, concorra a bilanciare la media dei redditi da lavoro nei confronti di quella nazionale.

Affinchè gli interventi regionali potessero quindi concretizzarsi con effetti promozionali, è stata approntata, da parte di una speciale Commissione costituita da funzionari delle diverse Sezioni dell'Amministrazione Provinciale, questa

«relazione», già sollecitata anche dal Consiglio Provinciale, che elabora tutte le questioni rientranti nella sfera territoriale trapanese, le inquadra tecnicamente tanto dal punto di vista economico che da quello cronologico e geografico, affinché il Piano di programmazione non vada incontro a dispersioni di mezzi. Sono state specificate settorialmente le opere già eseguite e quelle in stato di progettazione: qualsiasi eventuale modifica, in funzione dei risultati annualmente conseguiti o della congiuntura, deve far sì che il Piano sia sempre e in ogni modo, adattabile alle necessità contingenti.

Popolazione, attività, redditi

Il quadro che apre la documentazione fornisce una immediata va-

lutazione statistica sul riparto dei redditi. In una Provincia, estesa 2461,47 Km², divisa in sei regioni agrarie comprendenti 14 Comuni, con una popolazione di 427.672 abitanti (censimento del 1961), la cui attività economica è orientata tradizionalmente verso i settori dell'agricoltura, della pesca, vinicoli, alimentari, conservieri, oleari e del sale, non rileviamo che un reddito medio pro capite di L. 237.642 contro le L. 356.483 della media nazionale. Considerato inoltre che la parte attiva della popolazione è costituita da 136.996 elementi, un terzo quindi degli abitanti, è facile dedurre la rimanente percentuale di disoccupati o di redditi eccessivamente bassi e fluttuanti. Le cause di tale divario e la diagnosi di una situazione pesantissima, di carattere storico-economico del tutto particolare, non si possono esaurire in un rapido esame e risolvere in una formula: le caratteristiche della nostra zona, definite «sottosviluppate e depresse» hanno radici tanto nella insufficienza di strutture economiche quanto in un inveterato costume mentale che temporeggia di fronte alle prospettive di revisioni strutturali. Non esiste sforzo produttivistico perchè mancano margini di autofinanziamento. Non sussistendo una adeguata remunerazione di capitali impiegati, piuttosto che pensare ad una razionalizzazione delle strutture, si abbandona l'azienda «malata»; piuttosto che intraprendere una ragionata competitività si preferisce emigrare.

E' bene, quindi, delimitare le responsabilità che incombono alla pubblica iniziativa, anche in una gestione rigorosamente economica: i settori tradizionali da incrementare; quelli di nuovo sviluppo — ed in particolare quelli industriali — da costituire. E si tratta preferibilmente di complessi industriali destinati alla lavorazione e trasformazione dei prodotti locali.

Nell'ambito della prima tesi sono da segnalare le realizzazioni della Cassa per il Mezzogiorno nei settori della bonifica, rimboschimento, sistemazioni idrauliche, trasformazioni e sistemazioni di vecchie strade; per la seconda programmazione esiste un poderoso Piano Regolatore territoriale del Consorzio per il Nucleo di Indu-



Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Comm. Prof. Avv. Corrado de Rosa, inaugurando i lavori dell'Assemblea degli Amministratori degli Enti locali del Trapanese, ha tracciato un profilo della struttura economico-sociale della Provincia di Trapani indicando le direttrici per un armonioso sviluppo delle sue capacità potenziali. Gli è accanto, nella foto, il Vice Presidente della Provincia Avv. Ludovico Canino.

strializzazione che prevede i tre agglomerati industriali di Trapani, Marsala e del «marmo».

I Consorzi di Bonifica

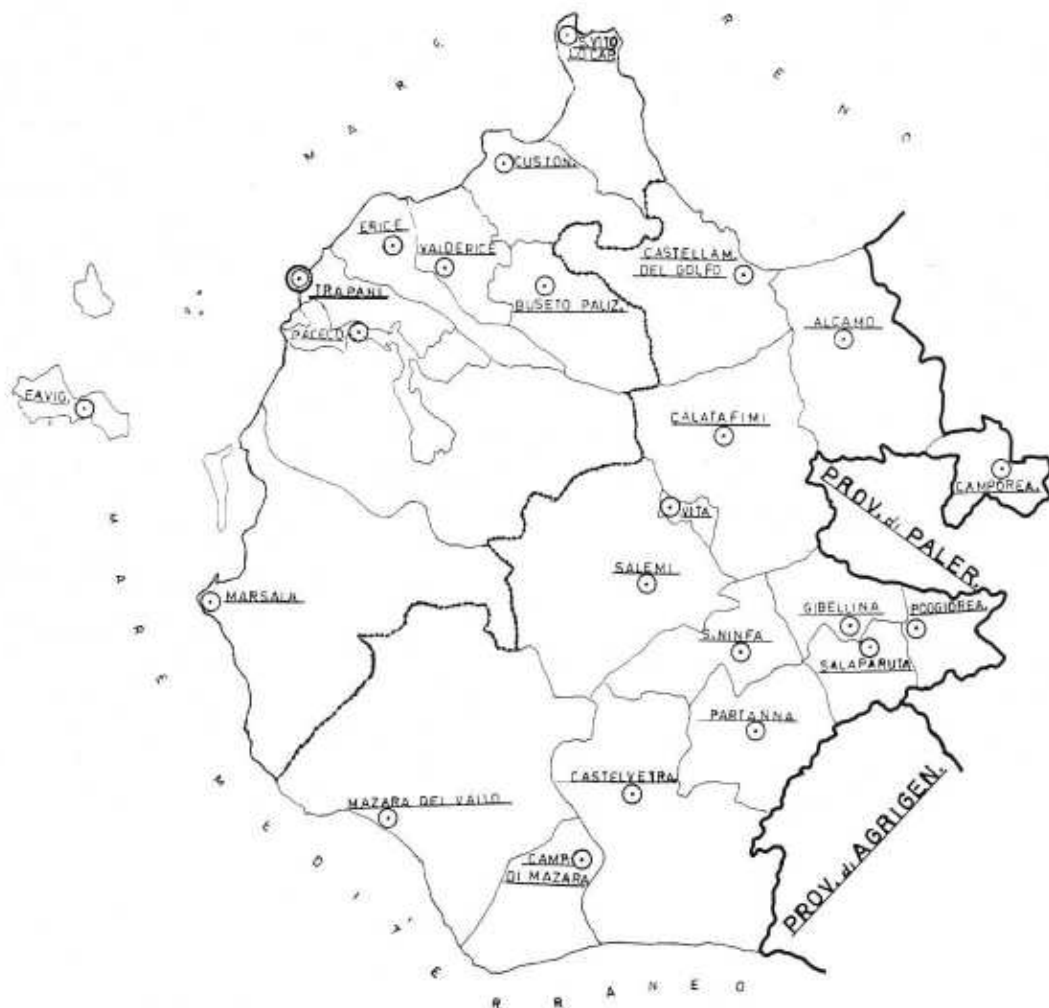
Il Consorzio del Delia ha già realizzato da tempo il lago artificiale

della Trinità; quello del Birgi prepara l'invaso del Fastaja, dei torrenti Kaggera, Zaffarana e Fittasi; l'ERAS ha compiuto centinaia di sondaggi per la ricerca d'acqua. Restando infatti il problema idrico alla base della possibilità di riconversione delle culture, sarebbe pos-

sibile l'irrigazione di oltre 12.000 Ha di terreno, con una spesa di quindici miliardi. Anche la correzione dei torrenti e la viabilità rientrano nelle progettazioni del Consorzio Birgi, per un preventivo di 8 miliardi annui.

Il Consorzio Delia-Nivolelli, dal-

PROVINCIA DI TRAPANI



la superficie complessiva di Ha 54,608 è interessato ai territori di Mazara del Vallo, Costelvetrano, Salemi, Vita, S. Ninfa, Partanna e Campobello di Mazara, le cui caratteristiche climatiche non consentono l'attecchimento delle colture a ciclo vegetativo primaverile-esti-

vo senza l'ausilio di una adeguata irrigazione.

Allo sfavorevole fattore climatico va aggiunto un regime fondiario basato su una frammentazione della proprietà del tutto controproducente ai fini del reddito netto.

Una accurata esegesi in materia ha fissato in 307 lire il reddito medio di lavoro per giornata uomo e a circa 1700 lire quello nelle aziende viticole.

Un programma di elettrificazione rurale, la costruzione di strade interpoderali, «l'introduzione di spe-



Il Comm. Prof. Luciano Sesta, Presidente della Camera di Commercio



L'Avv. Francesco Calamia Sindaco di Trapani



L'Assessore Provinciale Prof. Rosario Pazzano

cie e varietà più produttive e più facilmente collocabili sul mercato, l'assistenza tecnica, l'incoraggiare gli agricoltori sulla strada della meccanizzazione, dei miglioramenti fondiari, dell'accorpamento e dell'ampliamento della superficie aziendale, sino a raggiungere dimensioni più idonee per assicurare a tutto il nucleo familiare una giusta tranquillità economica», devono condizionare i fini degli interventi regionali nella nostra agricoltura, ancora tenacemente legata a sistemi di conduzione economicamente e tecnicamente superati. Sarebbe auspicabile altresì, al fine di ridurre i costi di produzione e promuovere forme organizzative nel campo economico operativo, una serie di iniziative che la Relazione elenca: mercati ortofrutticoli, convenientemente dislocati, fondo di incentivazione alla mec-

canizzazione, campi sperimentali e consulenza agraria, azione cooperativistica fra gli agricoltori.

Nel piano generale di bonifica del Delta, per le importantissime opere ancora da realizzare è prevista una spesa globale di ben Lire 6.505.600.000, per scavi e rivestimenti di cunicoli e pozzi, di strade (un totale di Km. 179,700) e acquedotti rurali, di 16 cabine elettriche e Km. 100 di rete.

Le opere idraulico-forestali hanno soprattutto il carattere di prevenzione, al fine di ostacolare alluvioni: i rimboschimenti già eseguiti nei Comuni di Erice, di Valderice, di Trapani, di Buseto Palizzolo, S. Vito Lo Capo, Salemi per un totale di 1.486 Ha, la sistemazione delle dune litoranee di Marinella e di Alcamo Marina, dimostrano già praticamente la loro estrema utilità. Nei Comuni di Alcamo, Ca-

stellammare del Golfo, Calatafimi, Vita, Gibellina, Custonaci sono state rimboschite 3.612 Ha di bacini montani. In progetto vi è il rimboschimento per la Montagna Grande, in provincia di Trapani, (Ha 57 per L. 57.141.725) finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno. Ma la superficie vincolata nella nostra Provincia, che è di Ha. 69,311, andrebbe quasi totalmente rimboschita, anche per proteggere da sicuri interramenti i serbatoi artificiali costruiti sugli sbarramenti dei torrenti.

In ordine a tale specifica necessità si rende pertanto urgente il rimboschimento di Ha 1.050 di terreni nudi, con una spesa complessiva di L. 1.155.000.000. Nel previsto quinquennio di applicazione del Piano relazionato si dovrebbe prevedere inoltre lo stanziamento di 500 milioni per la costruzione di

strade vicinali nei territori montani di Castellammare del Golfo, di Erice e Buseto Palizzolo; di 2 miliardi e 780 mila lire (i progetti sono già allo studio presso la Cassa per il Mezzogiorno) per la elettrificazione rurale richiesta da 15 Comuni della Provincia; di 100 milioni per una Centrale Ortofrutticola nel territorio di Partanna.

Opere intese a stimolare e a sostenere in pieno l'iniziativa privata, cardine della nostra economia agraria.

Cantine Sociali

Il settore vitivinicolo ha una forza chiave e nel nostro settore agrario e in quello commerciale. Alle miriadi di cantine private, nelle quali i processi di vinificazione si svolgono con sistemi tradizionali ed empirici e risultati qualitativamente mediocri, si aggiunge adesso l'attività delle Cantine Sociali e dei Consorzi Agrari che, su una produzione di circa 6 milioni di hl di vino (ad annata piena) hanno una capacità di recezione che si aggira sul milione di ettolitri. La funzione, delle Cantine e degli Eno-poli, gestiti da personale qualificato, ha consentito «in pratica il controllo del mercato vinicolo, allontanando il pericolo di speculazioni e favorendo il realizzo del migliore prezzo; pertanto la integrazione dell'attuale patrimonio — afferma la Relazione — sarebbe necessaria fino alla copertura del 50 per cento della produzione media annuale».

Progettata perciò la realizzazione di altre ventidue Cantine, oltre alle tre già finanziate nei diversi Comuni ubicati al centro delle zone viticole e ciò anche al fine di favorire la tipizzazione dei vini siciliani, contro le sofisticazioni e il loro più vantaggioso collocamento sui mercati nazionali ed esteri.

Industria e pesca

Il Piano di sviluppo Industriale del Nucleo Trapanese, in via di perfezionamento, viene articolato in tre fasi e comprende un arco di tempo che dal 1966 si conclude nel 1978, con un totale di investimenti per 199 miliardi e di nuovi occupati pari a 15.400 unità. Pia-

no grandioso che prevede la «territorializzazione», la cui finalità è quella di agevolare e attrarre iniziative che coprano gli investimenti previsti e che si attua col predisporre tre agglomerati industriali: uno in prossimità di Trapani occupante superfici per Ha 10,4' e N. 5.150 unità lavorative. Costo delle opere L. 1.468 milioni; un agglomeramento industriale in prossimità di Marsala, occupante superfici per Ha 6,6 e N. 3.300 unità lavorative. Costo delle opere L. 853 milioni.

Interventi nell'agglomerato cave di marmo, con messa in coltivazione della Montagna dello Sparagio, costruzione della Mostra-Mercato con l'ulteriore occupazione di 1000 unità lavorative. Costo delle opere L. 2.800 milioni. Strutturazione del moderno sistema viario «industriale-residenziale» collegante i tre agglomerati sopra elencati, per un costo di L. 2.655 milioni.

Per le costruzioni sudette si prevede l'occupazione di n. 1.100 unità; inoltre localizzate altrove, il piano prevede l'assorbimento di altre 3.750 unità.

L'approvvigionamento idrico ed elettrico, per un costo di Lire 3.050 milioni. Nella seconda e nella terza fase è prevista anche la creazione di un porto-canale. Con la sua realizzazione i territori pianeggianti della punta occidentale interverrebbero, in modo definitivamente notevole, nel gioco di sviluppo della punta Occidentale, in particolare, e in generale di tutta l'Isola. Il costo del porto-canale dovrebbe essere di L. 11.800 milioni nel primo stralcio funzionale e di L. 22.000 milioni nel caso in cui si arrivi a una configurazione ultima quale quella indicata nei grafici.

Il porto-canale servirebbe ad aumentare i contatti con i territori dell'Africa Nord Occidentale.

E verso quelle acque territoriali, inoltre, si orienta la pesca mediterranea che nelle flottiglie di Trapani e Mazara ha la sua maggiore forza. Bassi comunque i redditi del settore, sia per quanto riguarda le campagne del pesce azzurro che del tonno. E' indispensabile una più organica regolamentazione della pesca a strascico e la intensificazione di ricerca di nuovi banchi nel Mediterraneo.

Rete viaria

L'importantissimo problema della rete di comunicazioni stradali è fatto oggetto di particolare esame della relazione. Problema fondamentale, infatti, in determinante funzione di quelli che potranno essere i nuovi orientamenti dello immediato futuro della nostra Provincia.

Le strade statali, per un percorso complessivo di Km. 315,751 sono in fase di ammodernamento e sistemazione, per tratti di complessivi Km. 310, con una spesa di Lire 14.800.000.

Le strade provinciali Km. 1.072, vanno distinte in un quadro che comprende quelle classificate tali anteriormente alla Legge 12.2.1958 n. 126 (n. 33 tronchi-Km. 433,801) ed altre che per l'importanza e le caratteristiche tecniche e funzionali, sono già state trasferite all'Amministrazione Provinciale, in seguito alla nuova classifica a termini della Legge citata. Queste ultime costituiscono una lunghezza totale di Km. 351,078. Le spese di sistemazione per il primo e il secondo lotto ammontano ad un importo di 8 miliardi 550 milioni di lire. Inoltre vi è un terzo lotto di strade (43 tronchi - Km. 241,280 - spesa L. 6.932.000) in corso di provincializzazione. Di alcune strade provinciali di esercizio fondamentale - n. 5 per Km. 93,727 - è stata proposta la statizzazione.

Per le strade comunali esterne è progettato un allungamento di 100 Km. con preventivo di spesa di 3 miliardi di lire e nell'ambito dei centri abitati un piano di miglioramento urbanistico per l'importo di 6 miliardi. Ne beneficerebbero 23 Comuni della Provincia, compresi quelli delle isole di Pantelleria e Favignana. Una serie di collegamenti autostradali, inoltre, si rende necessaria per consentire una più agevole circolazione anulare intorno a centri posti lungo arterie di traffico provinciale, e ciò richiede la costruzione di raccordi con una spesa di 3 miliardi e 260 milioni.

Per quanto riguarda poi la trasformazione delle antiche e malagevoli «regie» trazzere in strade rotabili, i fondi dell'Assessorato Regionale Agricoltura hanno reso possibile il completamento di lavori



L'Avv. Salvatore Bologna Presidente del Calzaturificio Siciliano.



Il Consigliere Provinciale Avv. Gaetano Marini.



Il Consigliere Provinciale Olindo Ingolia

per 26 trazzere (Km. 140,368) ma sono ancora indispensabili opere di perfezionamento per la conversione definitiva di altre otto trazzere (Km. 39,367) con una spesa di 368 milioni e 600 mila lire. Altre trazzere di cui si rende opportuna la sistemazione sono un numero di 21 (Km. 81,998 - spesa Lire 2 miliardi 225 milioni 500 mila) e ulteriori acconci con livellamenti e bitumatura del fondo stradale sono in bilancio per quelle stesse rotabili già trasformate (n. 17 - spesa 2 miliardi per Km. 84, 987).

Questo considerevole complesso di opere, che va a costituire «una fitta maglia viabile fusa perfettamente con le strade esistenti in modo da costituire un insieme razionale ed organico di elevata funzionalità» inciderà validamente sulla evoluzione dell'economia agricola delle zone contermini.

Le spese di manutenzione sono una voce principale in questo piano finanziario, ed è giusto: senza una assidua assistenza il nostro patrimonio viabile, realizzato e da realizzare, non può assicurare agli utenti una durevole efficacia.

Per questo ci sembra che la dettagliata elencazione da noi sinteticamente riportata, che configura impegni finanziari di grosso calibro, sia pienamente giustificata dalle esigenze del progresso economico e sociale di tante zone veramente depresse. Sono programmi incalzanti, di utilità pratica immediata, come quello per la grande autostrada Sicula-Occidentale, che, congiungendo i due aeroporti internazionali di Birgi e di Punta Raisi, consentirebbe di «superare uno dei punti critici dell'accessibilità in provincia di Trapani e delle stesse comunicazioni interprovin-

ciali» e un rilancio turistico delle nostre località balneari e montane. I problemi di ubicazione devono seguire imparziali criteri di funzionalità, puntando su una posizione baricentrica dell'arteria rispetto ai territori da servire. «L'optimum — suggerisce la Relazione — sarebbe quello di creare un tronco unico di allacciamento con la Palermo-Punta Raisi, che in provincia di Trapani dovrebbe biforcarsi per lo aeroporto internazionale di Birgi e Mazara del Vallo».

E, dopo «anni di intesa, finalmente, è in corso di costituzione un Consorzio tra le provincie di Palermo e Trapani per la costruzione dell'Autostrada «Siculo-Occidentale».

Opere di interesse turistico

Il rapido impulso impresso in questi ultimi anni alla valorizzazione



L'Assessore al Comune di Trapani Giovanni Rizzo.

ne come zona di villeggiatura della fascia costiera della nostra Provincia, ha visto il rapido sviluppo di una serie di costruzioni residenziali.

Il turismo può diventare una vera e propria industria nel nostro territorio, ricco di inesauribili bellezze naturali, ove un programma ottimale di infrastrutture civili riesca a creare il più rapidamente possibile le condizioni ideali di ambientamento. Preoccupazione di base, che ha suggerito all'Amministrazione Provinciale una vera e propria «impresa»: 12 strade che corrono lungo la splendida «Riviera dei Marmi», o raggiungono i faraglioni della baia di Scopello, o conducono sul Monte delle Rose o alla Cappella di S. Miceli di Salemi, autentico quanto trascurato documento d'arte, o costeggiano gli arenili di Alcamo Marina, o si innalzano tra le pinete di S. Barnaba di Valderice, o costeggiano il

litorale mazarese per Granitola-Tre Fontane fino agli scavi di Selinunte, o accedono alle antichissime e suggestive Cave di Cusa. E' un preventivo di spesa di oltre 3 miliardi, ma assieme al complesso di altre opere minori di pronto intervento quali la costruzione o lo ampliamento dei villaggi turistici di Trapani, Pantelleria, Alcamo Marina, Erice, gli scavi archeologici a Segesta, un collegamento regolare con la storica isoletta di Mozia, la costruzione di un antiquarium a Marsala e di una sede per i celebri arazzi fiamminghi, i restauri della Chiesa di S. Nicolò Regale a Mazara, l'impianto di posti di ristoro a Levanzo, Selinunte e Mozia, la strada d'accesso alla grotta preistorica del «Genovese» di Levanzo e a quelle di «Presepe» e del «Cammello» a Marettimo, costituisce addirittura una rivitalizzazione prevedibile di tutto il meccanismo di una «logistica del turismo».

Acquedotti e reti urbane

Altro «punctum dolens», il più dolente forse nella panoramica delle nostre lamentate deficienze, è il problema dell'acqua.

Per i programmi irrigui è stata svolta, come si è visto, un'ampia programmazione, mentre per gli acquedotti, le derivazioni e le reti idriche dei centri urbani è necessaria la sollecita costruzione del «S. Giovannello», un nuovo acquedotto già ammesso al finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, il rifacimento delle reti di distribuzione nei nove maggiori Comuni, nonché l'erezioni di capaci serbatoi di accumulo per le isole Egadi e un impianto di idonei distillatori per la desalinizzazione dell'acqua marina, per almeno 150.000 mc. annui, e del costo di 270 milioni nell'isola di Pantelleria.

Anche le fognature di quasi tutti i Comuni hanno bisogno di urgenti rifacimenti: 18 Comuni attendono opere del genere. Si dovranno spendere 9 miliardi e 415 milioni, ma ne va di mezzo anche il vasto e serio problema della pubblica sanità.

Ampliamenti e rifacimenti sono stati sollecitati, da 13 Comuni della Provincia, per le reti elettriche interne. L'ENEL ha preparato le diverse progettazioni. Alcune sono state già finanziate, totalmente o in parte, dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Scuole e servizi sanitari

Occorre, per sostenere l'espansione della popolazione scolastica, impostare provvedimenti commisurati al fabbisogno: la distribuzione dei nuovi edifici scolastici (possibilmente prefabbricati) nei centri e nelle frazioni, l'istituzione di Scuole Industriali Regionali, di Scuole Marinare, di Scuole Materne e Medie Unificate, di palestre e campi sportivi, di altri Istituti di Istruzione superiore, devono formare altrettanti obiettivi da raggiungere. La Relazione illustra «nominatim» le diverse proposte e i relativi oneri finanziari.

Si tratta di progetti in corso di finanziamento da parte del Ministero dei LL.PP., di disegni precisi affiancati dalla cifra di stanziamento riguardanti l'esercizio futuro della «produzione» scolastica.

Non si è potuto assecondare gli stadi di crescita della Scuola per l'inadeguato supporto di infrastrutture peculiari. Ed è largamente documentata tale inadeguatezza, dai disagi di insegnanti ed allievi.

L'edilizia scolastica dovrà essere indubbiamente uno dei poli del nuovo Piano di sviluppo.

Il finanziamento, inoltre, delle opere di costruzione, ampliamento, completamento e delle attrezzature dei nuovi ospedali di Alcamo, Castellammare, Castelvetrano, Erice, Mazara, Partanna, Salemi, S. Ninfa e Trapani e la istituzione di Ambulatori e Centri di Pronto Soccorso in località periferiche di numerosi Comuni, importa una grossa voce in bilancio: 3 miliardi 91 milioni, ma è anche questa opera di programmazione sociale di altissimo valore.

Mattatoi e Cimiteri (impietoso accostamento) dovrebbero inoltre essere costruiti in 14 Comuni con conseguente spesa di rispettive Lire 853.000.000 e di L. 1 miliardo 260 milioni per i due «campi della morte».

Trasporti

Altro problema, i trasporti, di cruciale importanza. La Rassegna così si esprime in proposito: «E' da tener presente l'intenso recente sviluppo delle zone costiere africane che si collegano con l'Europa tramite la nostra Provincia. Pertanto è indispensabile creare i presupposti per un adeguato sviluppo funzionale dei commerci e del turismo». A tal fine è necessario attrezzare i porti, gli aeroporti, gli scali ferroviari, potenziando i traffici marittimi, aerei e ferroviari.

Il porto di Trapani, punta avanzata verso il Continente Africano, costituisce una «stazione» importante per le puntate turistiche e commerciali con l'arcipelago delle Egadi, o per compiere un breve periplo lungo le coste siciliane.

E' già stato costruito, intanto, il porto peschereccio, opera di cui si avvertiva da tempo la necessità, attraverso due progetti per l'importo complessivo di 525 milioni, e sono stati stanziati dall'Assessorato Regionale allo Sviluppo Economico 500 milioni per le opere di banchinamento della zona industriale dell'Isolella, appaltate dalla SAILEM.



Il Sindaco di Santa Ninfa Vito Bellafiore.

Da eseguire ancora un'altra banchina, in coincidenza con l'entrata in servizio del Bacino galleggiante di Carenaggio, nella zona fra la testata dell'Isolella e i cantieri navali prospicienti la Via Ilio, nonché l'ulteriore escavazione dei fondali per l'ancoraggio del Bacino stesso. Tali lavori dovranno essere rinnovati periodicamente, stante la natura fangosa dei fondali e le correnti. Occorrerà anche un grande serbatoio d'acqua per il rifornimento dei natanti.

Il pontile in legno della banchina della Dogana, soggetto a continue avarie, dovrebbe essere rifatto con una solida opera in muratura.

Problemi dei porti

Per quanto riguarda il porto di Favignana classificato di 1ª categoria dal D.R. 30.7.1888 n. 5629, numerose sono le opere di sistemazione invocate. Ma invano il pro-

getto del Piano Regolatore del Porto, corredato dai motivi tecnico-economico-geografici che ne rendevano urgente e indilazionabile l'avvio, è stato sottoposto all'interessamento del Ministero dei Lavori Pubblici. Al finanziamento di L. 340.000.000 non è mai stato concesso il benessere ed il Comune di Favignana ha dovuto rivolgere le sue pressioni all'Assessorato Regionale dei LL. PP. il quale «considerato che il porto di Favignana era classificato di IV classe ai fini del commercio, riconosciuta la necessità dell'opera e la legittimità del suo intervento» finanzia l'esecuzione di un primo lotto di lavori per una spesa di Lire 120 milioni; seguita da un'altro lotto da 50 milioni e da un terzo dell'importo di Lire 9.357.257.

Sfortunatamente le mareggiate distruggevano parte dell'opera appena compiuta e, da una perizia ad un nuovo finanziamento, leggiamo con rammarico quali e quante

siano le disavventure e gli ostacoli che a tuttoggi incontra la sistemazione, ancora lontana, di un porto tanto importante da essere stato inserito nel famoso «Piano Azzurro».

Anche il porto di Levanzo è sprovvisto di qualsiasi opera di difesa, all'infuori del piccolo molo sopraflutto. Il Genio Civile delle Opere Pubbliche di Palermo ha preparato il progetto di prolungamento del porto fino alla cala Dogana (L.30.000.000); il Ministero dei Lavori Pubblici, sulla Legge Tupini, ha stanziato 80 milioni di lire per opere portuali, ma saranno necessari almeno altri 130 milioni per il completamento definitivo. Piani e progetti anche per Pantelleria, servita in certi periodi soltanto da un aereo e perciò completamente isolata.

A Marettimo, sia la rada di Levante che quella di Mezzogiorno si trovano sguernite contro le violente mareggiate. Un finanziamento di L. 200.000.000 sulla legge Tupini permetterà la costruzione di un piccolo porto nella rada di Mezzogiorno. Si darà così un impulso sia pure molto modesto, alle legittime aspirazioni degli isolani e alle possibilità di scambi con l'Isola madre.

Del porto di Marsala, la Relazione difende la specializzazione nella funzione di «porto franco» a tutto vantaggio delle considerevoli industrie enologiche che vi fanno capo. I lavori più urgenti, al fine di potenziarne l'efficienza, sono costituiti dalla costruzione di una

diga foranea e dalla escavazione dei fondali, soggetti a continui insabbiamenti.

Anche a Mazara del Vallo, uno dei più importanti porti pescherecci dell'Isola, banchine e miglioramenti generali delle attrezzature, mentre a Castellammare quel poco che s'era fatto, nell'ambito della esecuzione di opere portuali già finanziate dal Ministero dei LL. PP. è stato più volte interrotto e in ultimo distrutto pressochè interamente dai fortunali.

Al Cornino e a S. Vito Lo Capo porti minori appena gettati e in attesa di provvidenze statali. E' da sottolineare la grande importanza dello scalo marittimo di S. Vito per il commercio dei marmi, ed è pertanto auspicabile che a tale prospettiva si dia il più valido e sollecito sostegno.

Aeroporti e ferrovie

Da potenziare la linea aerea Punta Raisi-Birgi e da riattivare la Trapani-Tunisi. Svariate considerazioni di ordine pratico e programmatico convalidano la proposta dell'Amministrazione Provinciale.

Da migliorare anche i traffici marittimi con le Egadi, snellendoli dagli eccessivi oneri tariffari di trasporto e dalle meticolosità delle operazioni doganali. La contropartita attuale di utile è assolutamente sperequata nei confronti delle sovvenzioni di esercizio che tale traffico costa allo Stato.

Le strade ferrate che si dipartono dalla nostra Stazione, sono de-

finite «assolutamente inadeguate» dalla Relazione, che ne propone la elettrificazione, il raddoppio del binario, nonché lo spostamento e lo ampliamento della Stazione di Trapani. Suggerisce altresì l'abolizione di numerosi passaggi a livello in corrispondenza di strade a grande traffico, presso Salemi, Alcamo e Castellammare e di altri passaggi su numerose vie provinciali, comunali e negli abitati di Castelvetrano e Campobello di Mazara.

* * *

Si chiude, con questa panoramica di «scorrimento» la lunga e dettagliata esposizione. Il Presidente della Provincia Prof. Avv. Corrado de Rosa nel sottoscrivere l'imponente lavoro, aggiunge la previsione di un secondo studio sull'incremento del reddito derivato dalle singole opere programmate.

E nell'attesa che i fondi di dotazione regionali possano — come è nei voti — intervenire in completo favore degli specifici problemi trattati, creando i presupposti di una autentica autonomia provinciale, la Relazione da noi illustrata nelle sue grandi linee, resta pur sempre un documento aggiornato ed eloquentissimo, esposto in termini di convincente convenienza di un «governo» politicamente ed eticamente inteso.

MIKY SCUDERI

IV NOVEMBRE 1964

Celebrata a Trapani la Giornata delle Forze Armate e del Combattente

Il IV Novembre 1964, la «Giornata delle Forze Armate e del Combattente» è stata celebrata a Trapani, con il tradizionale austero rito, dinanzi al Monumento ai Caduti dove si erano raccolte le Associazioni combattentistiche e d'Arma, le Associazioni dei familiari dei Caduti, le scolaresche, una Compagnia di formazione con la Bandiera del 60° Reggimento Fanteria «Calabria» e la banda ed Autorità e personalità del capoluogo.

L'orazione celebrativa che, siamo lieti di pubblicare integralmente, è stata letta dal Cav. Uff. Prof. Angelo Marrone, Preside dell'Istituto Tecnico per Geometri di Trapani.

La Giornata delle Forze Armate e del Combattente che, con cerimonia solenne ed austera, noi oggi celebriamo in unione di spirito con tutti gli italiani devoti alla Patria ed ai valori del dovere e dell'eroismo, si svolge a ridosso di un'altra giornata consacrata al dolore ed al mesto ricordo nella quale si sono tributate onoranze ai Caduti, accomunati nella nostra memoria al dramma che dilacera il cuore per le persone care che ci hanno lasciati e che, in questa vita, non rivedremo mai più.

Ed io vedo in questo accostamento, che ragioni storiche hanno determinato nel breve arco di due giorni di distanza dalla una all'altra celebrazione, quasi un fatto simbolico che accosta la vita alla morte a trarre dalla morte ispirazione alla vita e per la vita e a trarre dalla vita l'esaltazione della morte.

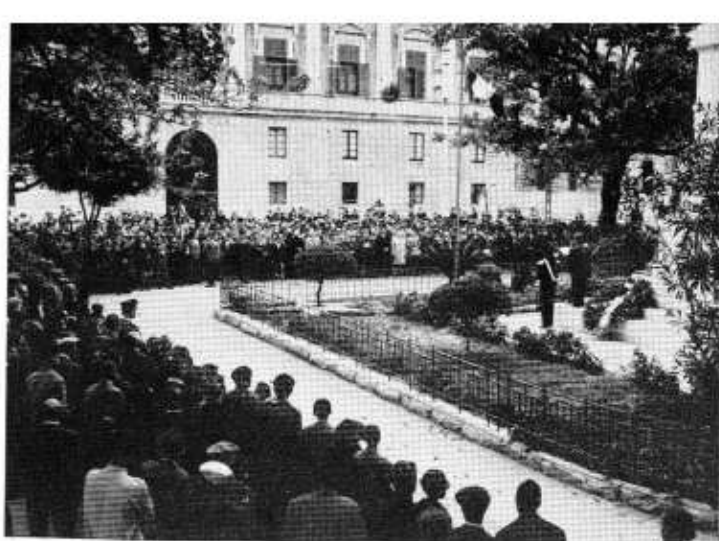
Chè è una celebrazione di vita quella che noi oggi compiamo; celebrazione della validità di un servizio, della generosa obbedienza a un dovere che in certi momenti della vita e della storia può diventare drammatica esigenza di sacrificio sino all'eroismo fulgido ma anche sino all'immolazione silenziosa; la quale potrà non esser conosciuta nè apprezzata dagli uomini mentre su di essa si costruiscono le vie dell'avvenire.

E' celebrazione di vita, questa di oggi: celebrazione di una vita di disciplina, di autodisciplina, di una soggezione della gioventù bal-

da e generosa ai limiti ed alle norme che son anche norme di condotta come espressione di una disciplina interiore, di un autocon-



Il Prof. Angelo Marrone legge l'orazione celebrativa



Autorità e personalità dinanzi al Monumento ai Caduti. Si riconoscono in prima fila: Mons. Giuseppe Agosta, il Capitano di Vascello Indelicato, il Colonnello Cevoli Comandante del 60° Reggimento di Fanteria «Calabria», S.E. il Prefetto Dr. Armando Malarbi, S.E. il Vescovo della Diocesi di Trapani Mons. Francesco Ricceri, il Sindaco di Trapani Avv. Francesco Calamia, il Questore Dr. Inturrisi, il Provveditore agli studi Avv. Purpi, l'On. Enzo Occhipinti

trollo che è indice di forza, di volontà e di capacità di vittoria su se stessi prima ancora che sugli altri.

Perciò la vita militare è da considerarsi come una scuola nella quale meglio si apprende quel metodo e quel costume di autonomia spirituale e insieme di socialità che ci rende coscienti della maturazione della nostra personalità in un rapporto di interazione con la personalità degli altri, per un potenziamento del singolo individuo nella comunità a servizio della Nazione.

Le Forze Armate nelle loro molteplici specialità di Armi e di funzioni assolvono nobilmente questo compito di educazione e preparano i giovani alla vita, addestrandoli alle armi, perchè la vita sia bene spesa e possa essere utilizzata ovunque e ogni volta che la Patria ne abbia bisogno.

Ed è perciò che le Forze Armate son le vigili scorte che vegliano sulla sicurezza della Nazione, nei cieli e sul mare, sui picchi nevosi e per tutte le strade ove il crimine o la colpa o l'errore, la violenza distruggitrice degli elementi e la pietà per il bisogno, chiamino il soldato a portare il suo aiuto e ad assolvere il suo dovere.

«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». E' l'art. 11 della nostra Costituzione questo che ho citato.

Il ripudio «della guerra come strumento di offesa» è un princi-

pio che si inquadra nelle concezioni politiche e sociali che riconoscono ed accettano la superiorità del diritto sulla forza, il metodo delle risoluzioni pacifiche delle controversie in una visione di fraternità dei popoli, di una solidarietà internazionale che vede unite tutte le nazioni in un impegno di civiltà e di progresso nella pace e nell'ordine.

Ma, ove ce ne sia bisogno, «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino»: ed è ben per questo che la Costituzione prescrive nel medesimo art. 52 donde ho tratto la norma testè citata: «Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge».

E la Costituzione ancora prescrive all'art. 54 «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore». Disciplina ed onore sono caratteristiche distintive delle Forze Armate in tutte le fasi della Storia.

Le norme costituzionali che ho ricordato delineano la figura del soldato e la funzione delle Forze Armate in una sintesi concettuale che è partecipe dell'autorità della carta fondamentale dello Stato italiano.

Il cittadino è visto nel compito essenziale che la Patria gli chiede di assolvere ove suoni la squilla che chiami a raccolta, le Forze Armate son viste come presidio della sicurezza della Patria, difesa della Nazione, della sua intangibilità, della sua indipendenza.

E le Forze Armate hanno una eredità di gloria e di eroismo da vantare, nello splendore delle medaglie che adornano le bandiere dei Reggimenti, nello splendore delle medaglie che brillano sul petto dei nostri eroi sopravvissuti alle tragedie che hanno insanguinato l'Italia ed il mondo, nello splendore delle medaglie che spiccano sul petto delle madri, delle spose, dei figli che hanno perduto il sostegno della loro vecchiaia, il compagno della loro vita, la guida della loro giovinezza.

Quarantaseiesima ricorrenza, oggi, della vittoria che prese nome da Vittorio Veneto e che, per noi, conclude la prima guerra mondiale.

Ed in questa ricorrenza tornano i ricordi e le memorie in chi visse gli anni e i giorni di quel dramma di sacrifici, di eroismo e di gloria che, iniziatosi il 24 Maggio del 1915, si concludeva il 4 Novembre 1918.

E ricordo anch'io: non certo le vicende di quei giorni di cui la mia infanzia non poteva darmi coscienza, ma ricordo i racconti che nelle lunghe serate invernali io bevevo dalle labbra di un operaio che, lavorando, narrava della sua vita di trincea, del monotono tapum, dell'ansia e del furore dell'attacco all'arma bianca, dello spirito che animava lo scherzo e lo schermo col quale si pronunziava, nell'abbreviativo siciliano, il duplice nome dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe.

Un episodio:

L'umile fante si era steso al suolo nel fondo della trincea, per riposare nella notte fredda, dopo il turno di sentinella. E si stese accanto ad un compagno per avere più calore dalla vicinanza. Ma svegliatosi alle prime luci dell'alba, si accorse di avere dormito accanto a un cadavere.

Potrà sembrare macabro l'episodio: ma è indice degli orrori e dei sacrifici che il combattente dovette affrontare per render fulgida quella vittoria che il bollettino squillante del Comando Supremo annunciava il 4 Novembre mentre «i resti di quelli che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalivano senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza».

Ma amo ricordare particolarmente l'accorato sentimento che destava nel mio animo la canzone del Milite Ignoto.

Il Carso era una prora:
Prora d'Italia volta all'avvenire,
immersa nell'aurora,
Col motto in cima: Vincere o
[morire!
E il nome d'ogni fante che periva
Saliva alle memoranze della
[storia.

E' il canto ch'io amavo nella mia fanciullezza. E commozione profonda esso suscitava in me e identica ed ugualmente intensa suscita ancora, sol che alla mia memoria ne riecheggi il motivo:

Soldato ignoto, e tu
Sperduto nei meandri del
[destino,
Mucchio senza piastrino,
Eroe senza medaglia,
Il nome tuo non esisteva più:
Finita la battaglia
Fu chiesto inutilmente;
Nessun per te potea
[rispondere: Presente»

Ho citato così come ricordo da allora.

E pare a me che questa celebrazione del combattente debba esaltare non solo i grandi nomi e i grandi eroi consacrati dalla storia e baciati dalla gloria, ma tutti gli umili, silenziosi, nascosti e ignorati eroismi che hanno reso possibile la vittoria, costruendo con quotidiano sacrificio, con costante pas-

sione, con il senso del dovere, quella base donde la vittoria e la gloria spiccarono il loro fulgido volo.

I medesimi sacrifici, la medesima passione animarono poi il combattente, quando nel secondo conflitto mondiale, egli percorse le lande della Russia o i deserti infocati dell'Africa.

Nè solo le Forze Armate, affrontarono, nell'ultima conflagrazione, lo strazio della morte e lo spasimo dell'ansia e dell'attesa: nè solo sul fronte di guerra cantaron il loro canto di morte le mitraglie e le bombe esplorero in tuoni di orrore e nell'urlo dello sgomento: vedem-

mo per le nostre città le case sgretolare, i cadaveri allineati o ridotti a mucchi informi di carne sanguinolenta.

Perciò ancora l'esaltazione del combattente è l'esaltazione di chiunque combattè con le armi o combattè con l'anima, con quella stessa anima per cui la città di Trapani ebbe appuntata recentemente sul suo gonfalone la medaglia d'oro dalle stesse mani del Capo dello Stato Antonio Segni, cui va fervido il nostro sentimento di emaggio e il nostro voto augurale.

Questa celebrazione vuole essere celebrazione di tutti i combattenti che, con purezza di intenti,



La deposizione delle corone dinanzi al Monumento ai Caduti

con dedizione alla disciplina e fedeltà alla bandiera combatteron a servizio di una Patria, a servizio dell'idea che essa incarnava.

Celebriamo i vivi e celebriamo i morti, coloro che portano ancora nelle loro carni straziate la testimonianza gloriosa del loro sacrificio, coloro che dopo il combattimento trascinarono inutili e penosi gli anni della prigionia e sol dopo lungo tempo rividero, quando li ritrovarono, il viso dei loro cari, coloro che morirono senza baci e senza pianto e dormono il loro sono in cimiteri di guerra sperduti pel mondo ove il loro nome è segnato su una croce modesta o i resti dei quali furon consumati dal tempo e dalle intemperie senza che alcun sasso ne serbasse il nome all'omaggio ed alla memoria dei posterì.

La Sezione di Trapani dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, la quale ogni anno assume l'iniziativa della celebrazione odierna, mantiene vivo appunto il fuoco delle memorie e dei sentimenti perchè non vadan perduti nè sian trascurati i valori ideali che noi oggi solennemente ricordiamo a noi stessi e ai giovani tutti, sian già rivestiti dalla divisa militare o siano ancora nella verde età dei sogni, come li ricordiamo a quanti ebbero esperienza diretta dei giorni dell'orrore e dello strazio del mondo.

A questo cippo marmoreo, che ricorda tutti i caduti per la Patria, non portiamo vane parole, ma la espressione sincera di una devozione e di un ricordo che i fiori simbologgiano e dicono col loro muto linguaggio.

A questo cippo marmoreo veniamo ad ispirarci per trovare il ricordo dell'esempio e lo sprone ad un impegno di vita che la morte può meglio additarci.

Se la morte può esser maestra di vita, qual più valido insegnamento di quello che può venirci dall'esempio di coloro che alla Patria diedero la vita mentre loro arideva la gioventù e che nella dedizione alla Patria sacrificarono gli affetti più cari?

Ed ecco che la celebrazione della morte diviene allora celebrazio-

ne di vita, ove dalla morte noi sappiamo trarre esempio ed auspicio alla vita.

L'esempio che ci viene dalla dedizione e dal sacrificio del combattente, che oggi esaltiamo, è esempio cui possiamo e dobbiamo ispirarci per tutte le occasioni e le vicende in cui il dovere ci chiama alla rinuncia dando inizio, talora, ad un dramma interiore il quale si può concludere con una vittoria che può anche sembrare una sconfitta, ma che è vittoria preziosa se riesce a far prevalere il valore ideale al di là del gretto interesse contingente.

Con questa lezione che perennemente noi possiamo apprendere dai morti e dai vivi, dai combattenti assunti nel cielo della gloria e da quelli che ancora respirano aure di vita, i morti tornano ad essere vivi, vivi con noi, se noi sappiamo foggiarci su di essi, e far di essi i maestri del nostro vivere e del nostro operare.

Nè dobbiam ricercare quest'ispirazione dell'esempio solo nelle grandi occasioni quando la vita si fa dramma e il dramma si fa tragedia: chè noi auspichiamo che mai più la storia possa essere squassata dall'urto violento della guerra nè dal rombo del cannone.

L'esempio che ci viene dall'eroismo del combattente è esempio che vale per tutta la vita e per ogni giorno della vita, se sappiamo accogliere il monito che la vita, tutta la vita, è milizia costante a servizio dell'idea, a servizio del dovere.

Siam tutti soldati che dobbiam piegare e vincere gli altri se la Patria lo esige, ma che dobbiam piegare e vincere la sorte e noi stessi lungo il cammino aspro della nostra esistenza.

Or ecco, dunque, che dalla morte noi riusciamo a trarre ispirazione alla vita.

Or ecco che la celebrazione della Giornata delle Forze Armate e del Combattente diviene, ed è celebrazione di vita: celebrazione di un rito che travarca gli anni e vince quasi le leggi di natura per farci vivere insieme a coloro che ci precedettero lasciando a noi un'eredità di gloria onusta di grandezza e di eroismo, ma anche di sacrifi-

cio modesto e di umile dedizione quotidiana.

E se è vero che la storia è appannaggio degli eroi che la determinano con la potenza del loro genio, è anche vero che essa è intessuta delle trame silenziose che gli uomini comuni vanno intrecciando senza lasciar traccia del loro nome ma creando una realtà che sfida la potenza del genio e la potenza del tempo.

E' per questo che a me piace affisare lo sguardo nella figura del soldato ignoto che tutto ha dato, persino la vita, senza nulla avere dalla vita, neppure l'ombra del ricordo di un nome.

Questo cippo dinanzi al quale noi celebriamo il rito solenne di questa giornata, questo cippo cui oggi si svolge con maggiore intensità il nostro sguardo che fa vibrare più vivamente il nostro cuore e il nostro sentimento, ci mostra nel bronzo la figura di un soldato che cade mentre la gloria, baciandolo, lo accoglie sotto le sue ali.

Non sempre potremo avere il bacio della gloria, anche quando dovessimo meritarlo.

Ma quando tutto avremo compiuto il dovere che dalla vita ci è imposto, quando avremo dato alla vita il valore ed il significato che essa ha nei piani di Dio, quando l'avessimo sacrificata alla Patria, quando l'avremo sacrificata al dovere ed alla responsabilità che dalla vita stessa ci siano stati imposti, noi avremo ben militato la nostra milizia, avremo ben meritato che la nostra scomparsa, anche se sarà senza baci e senza pianto, sia certamente conclusione logica di una esistenza nella dignità di cui il nostro essere persona ci ha onorato e onerati.

E se non sarà il bacio della gloria, sarà certamente il bacio della pace di Dio.

Le bandiere si chinano dinanzi al sacrificio ed alla gloria: noi chiniamo la fronte dinanzi alle bandiere che questo sacrificio e questa gloria ci ricordano nei loro colori e nelle loro medaglie, chiniamo la fronte a chi vinse la vita ed a chi, col sacrificio della vita, vinse la morte e costruì la vita e la storia della Patria.

Erice: un Comune del trapanese di millenaria e nobile civiltà

La regione ericina di estensione considerevole già nel sesto secolo a.C., se l'oracolo di Laio e Siracusani, Camarinesi, Agrigentini e i Megaresi Iblei, fondatori di Selinunte, favoleggiavano che l'eroe nazionale greco Herakle l'aveva conquistata, vinto e ucciso Erice combattente contro l'invasore straniero, e gli eraclidi Pentatlo e Dorieo perirono nel tentativo di occuparla, fu assai vasta anche dall'età normanna alla metà del secolo XIX, perchè dentro i suoi confini erano Casasanta, Racanzili, San Giuliano nelle vicinanze immediate della città di Trapani, il Capo San Vito, i monti Sparagio e Inici e il fiume che sbocca a occidente di Mozia.

Nel 1791 vennero fondate le colonie di S. Vito lo Capo e di Custonaci con la censuazione di terre comunali in luoghi da secoli celebri per i santuari-fortezze di S. Vito (contro la rabbia canina) e della Madonna di Custonaci, patrona, del 1575, di tutta la regione.

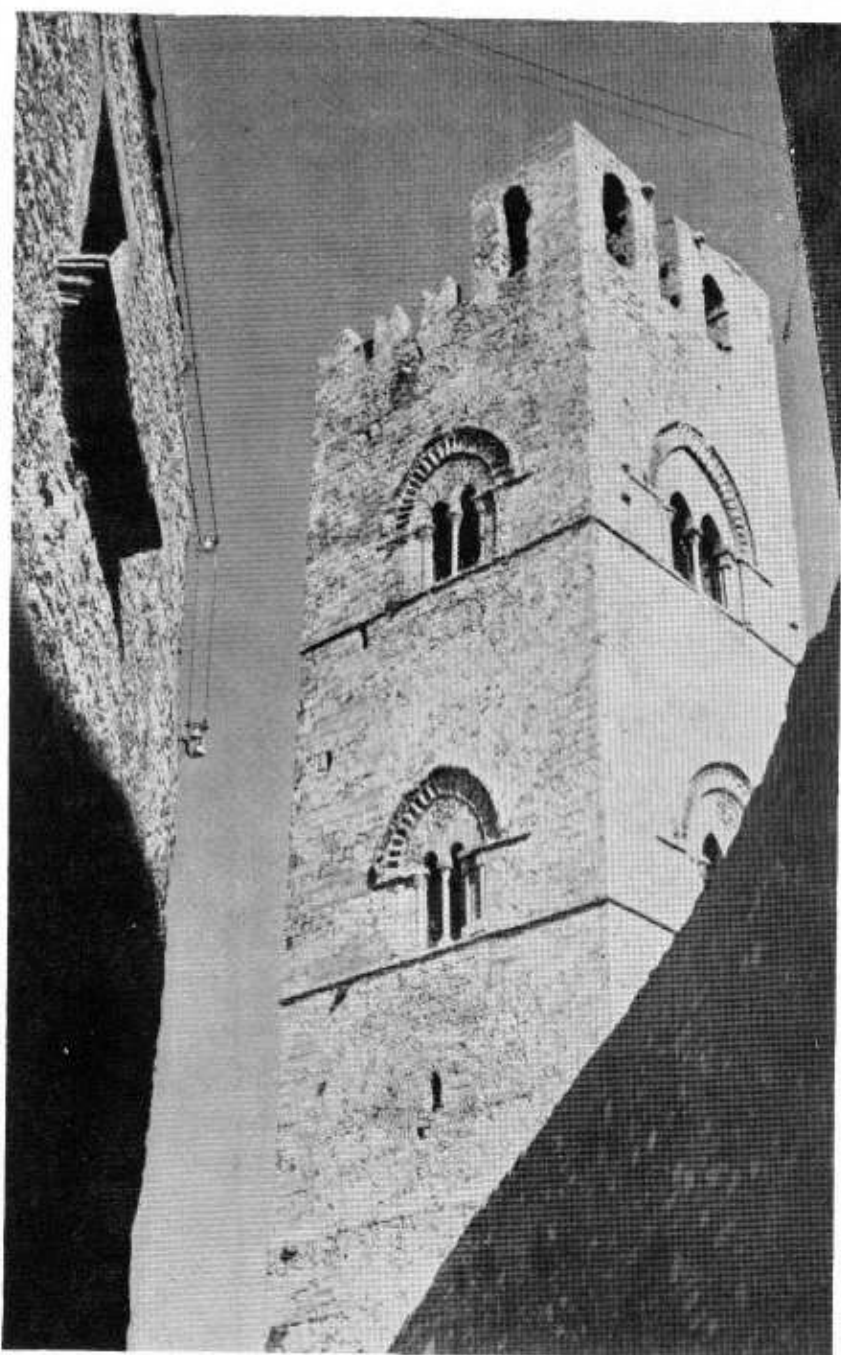
Da allora ebbe inizio lo spopolamento della città capoluogo.

Il 4 Gennaio 1846 un decreto di Ferdinando II di Borbone assegnò al comune di Castellammare del Golfo le contrade ericine Inici, Scopello, Curci, Vitalòca, Balàta di Bàida, Sciannarini, Fraginisi, Giallombardo.

Nel 1934 Monte San Giuliano riprese il classico nome di Erice.

Dopo la seconda guerra mondiale quello che era rimasto dell'antico territorio è stato diviso in cinque comuni: Erice che è rimasta capoluogo giudiziario con Pretura e carceri, San Vito lo Capo, Custonaci, Valderice, Buseto Palizzolo.

Nel 1934 la superficie del Comune era di Ettare 42703,57,50; gli abitanti circa 35000, agricolto-



La torre del Duomo



Una caratteristica via ericina

ri la più gran parte, sparsi quasi tutti in case isolate, gruppi familiari e molti sobborghi: Fico, Immacolatella, Paparella, Ragozia, Misericordia, S. Andrea, Crocevie, Sammarco, che congiuntisi formavano un grosso paese; Custonaci, Mokàta, Castelluzzo, San Vito, Ballàta, Nàpola, Lenzi, Casasanta, Rachanzili, San Giuliano, Pizzolungo, Bonaglia.

In Erice erano circa 3.000 abitanti.

Il prodotto annuo medio era di circa quintali 140.000 di frumento, 6.000 di orzo, 15.000 di avena, 10.000 di fave; ettolitri 20.000 di vino, 6.000 di olio; si aggiunge-

no fichidindia, fichi, mandorle, carubbe, mele, sommacco, ortaggi; ricca pastorizia, pollame, allevamento di animali da soma e da macello; pesca abbondantissima; tonnare a Bonaglia e nei pressi del Capo S. Vito; cave a Custonaci, al Capo S. Vito, a Pietra Incarnata, sulle costiere del monte Erice, ora di rinomanza mondiale, che avevano dato marmi pregiatissimi a dimore signorili e a chiese di Erice, Trapani, Palermo (Casa Professa, Palazzo Bonaglia), alla sacrestia di San Pietro e a cappelle e chiese di Roma, alla Reggia di Caserta.

L'emigrazione, spesso con carattere permanente, per gli Stati Uni-

ti dell'America del Nord, l'Argentina, la Tunisia e la Libia era stata assai intensa (più del 10 per cento) dalla fine dell'Ottocento allo scoppio della guerra nel 1915.

Tra lo scorcio del Settecento e i primi decenni del Novecento il Comune aveva costruito a sue spese più di cento chilometri di buone strade carrozzabili di comunicazione con Trapani, Bonaglia, Custonaci, Capo San Vito, Castellammare del Golfo, e con la via nazionale per Palermo.

In Erice si beveva acqua piovana raccolta in numerose antiche cisterne e le acque salutari della Fontanella e del Pozzillo al margine dell'abitato e nel bisogno estivo le poco distanti copiose acque sorgenti di Fontana rossa, Fontana bianca, Chianamùsta, Difali, Gianguzzo.

Erbe selvatiche commestibili, lumache e legna da ardere potevano raccogliersi da per tutto.

Abbondavano conigli, lepri, volpi, colombi, pernici.

Il monte Erice, alto 756 metri, si leva come un altare, prima visione della Sicilia a chi naviga da settentrione e da ponente, all'estremità occidentale della pianura lilibetana, subito dopo a levante della falcata penisola di Trapani, dove Anchise «finì la lunga etate» (Dante, Par. XIX, 132).

La pianura antistante, il mare e la nobiltà incomparabile delle forme lo fecero apparire agli antichi il più alto, dopo l'Etna, dei monti della Sicilia e la sua immagine si presentò a Virgilio, quand'egli volle dare l'idea di un'alta montagna: *quantus Athos aut quantus Eryx* (Aen. XII, 701).

L'aria vi è sanissima e refrattaria ai contagi; nell'Ottocento non si lamentò in Erice alcun caso di colera.

Le nebbie che salgono dal mare, poco profondo fino al Capo Mungone di Marettimo nelle Egadi, guariscono le malattie del ricambio, perchè saturate di sostanze iodiche.

Lo storico Fazello del Cinquecento afferma che ai suoi tempi molti Ercini vivevano centoventi anni e l'ericino Leonardo Sammartano, che dopo il Meli insegnò Chimica nell'Università di Palermo, in un suo Saggio sul monte Erice stampato nel 1826 scrive: «la vita degli abitanti di Erice è molto lunga e sempre florida; ognuno sa che una buo-



La bella e comoda strada Trapani-Martegna-Erice costruita dall'Amministrazione Provinciale

na parte di essi sorpassa la più canuta vecchiaia, e financo arriva a superare il corso di un centennio di buona salute».

La città di Erice da secoli è detta il Monte dagli abitanti e dai vicini e il Monte di Trapani dai più lontani; Montesi sono detti gli Eri-
cini.

Si crede che Eryx, come Eryke nella plaga orientale dell'isola presso i crateri dei siculi Palici, sia voce sicana-siculo-italica col significato di Monte per antonomasia.

Il monte Erice è formato da regolarissime stratificazioni di calcari giurassici in senso orizzontale ricche di Gasteropodi, Cefalopodi e Brachiopodi, con costiere, speroni, avvallamenti, balze, da farlo apparire, specie a chi venga da levante, di una bellezza giudicata senza confronti.

Lo congiunge allo Sparagio (m. 910), e ai monti Cofano (m. 653), Lupò (m. 878) e Inici (m. 1075)

una schiena rocciosa, bassa e non larga; Santo Bènnaco, Castellaro della Misericordia, Tribbli.

Sulla cima si stende, salendo da ponente a settentrione, una piattaforma triangolare, dimora di uomini sin dall'età paleolitica, nella quale era la città di Erice, come provano le mura millenarie e notizie di scrittori greci e latini, in un luogo meravigliosamente bello, salubre e forte.

Vi si sale per tre camionabili, molti alpestri sentieri ed antiche mulattiere con paesaggio sempre vario e indicibilmente bello, anche quando a volte le nebbie improvvisamente salgono dal mare, invadono, ristagnano, fuggono nell'aria.

La millenaria mulattiera Santuario della Madonna di Trapani, Ranchanzili, Ransi, Chianamùsta, Sant'Elia, che lo storico Diodoro di Sicilia dice lunga trenta stadi, e le due altre Scala soprana e sottana

presentano tracce di antiche opere.

Delle strade la meno comoda, che fa capo a Trapani e fu frettolosamente costruita nel 1850, s'inerpica rapidamente sul fianco meridionale del monte con un gran numero di svolte fino al piccolo e fertile ripiano, dove sono il convento dei Cappuccini del secolo XVIII e il recente cimitero e supera poi con altre svolte le ultime balze del monte giungendo alla porta occidentale della città detta di Trapani.

Si ha subito una luminosa veduta della pianura con Marsala, Mozia, le saline, Trapani e le Egadi.

La strada continua costeggiando le pareti argentee del monte (Argentaria), con paesaggio sempre più vario e allargantesi al mare africano e ai monti di Agrigento e del Palermitano. Poi ad un bivio sottostante al seicentesco santuario di Sant'Anna se ne diparte una ca-



Una strada ericina dal caratteristico selciato

mionabile pianeggiante lungo le falde rossastre e grigie del monte fino all'Immacolatella (nove Km. da Trapani), dove ad essa si rianodano da Sammarco e da Paparella le strade che vengono attraverso la vasta regione ericina dal mare (Bonagia, dal Capo S. Vito e da Castellammare del Golfo).

Dal quadrivio dell'Immacolatella la strada del monte, una delle più belle in Sicilia, rifatta in questi anni con ammirevole maestria, se-

guendo l'antico tracciato di quella costruita nel 1786, incomincia a salire vivacemente tra fiori e uliveti con immediata vista sul mar Tirreno, dalla tonnara di Bonagia al bellissimo monte Còfano, che precipita e si specchia nel mare simile alla testa di un aspide e ad Ustica, sorgente come Afrodite dal mare.

In fondo ad oriente si ergono le variatissime ed alte cime degli ultimi contrafforti dell'Appennino siciliano, sporgente a tramontana

con la lunga Punta di San Vito. Alberi d'ogni specie, vigneti, prati, campi di grano, balze ridenti scendono dolcemente al mare.

La strada, ripiegandosi di continuo su se stessa intaglia arditamente le coste del classico monte ammantata di pini, figli, cipressi, oleandri, bossi; allori e sorriso da innumerevoli calendule, margheritine, malve, iridi, euforbie, cardi, orchidee selvatiche, borragini, rosolacci, anemoni, ginestre, timi, con su in alto, come in una fantasia ariostesca, il castello, le torri Pepoli, le cupole e i campanili di San Giuliano e di San Giovanni, la massa imponente dei ruderi del quartiere militare del Seicento.

Ad una svolta si scorgono da presso le millenarie mura sicane e cartaginesi di Erice con la porta Spada e tosto riappaiono ad occidente Trapani e le Egadi, il Capo Boeo, spesso Pantelleria, e a mezzogiorno tutta la pianura fino a Mazara, all'Obelisco di Calatafimi, a Segesta, a Contessa Entellina, come uno sconfinato, meraviglioso tappeto musivo svariato di luci e di colori.

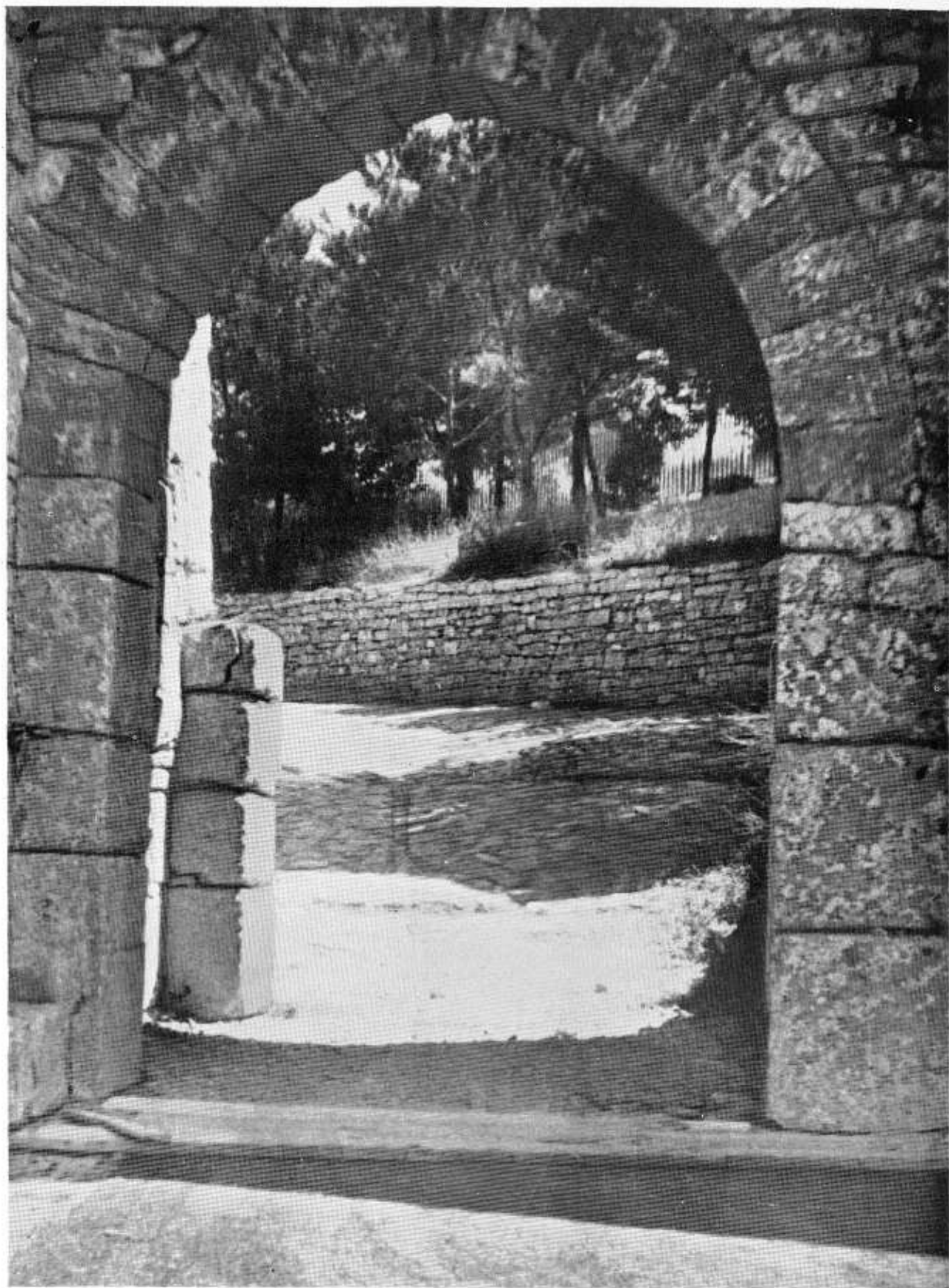
La terza strada assai più breve, che da pochi anni congiunge Trapani con Erice, tutta sulla costiera occidentale del monte, segue l'andamento dell'antichissima strada di cui fanno cenno Polibio, Diodoro Siculo e il bizantino Zonara.

Da questa costiera, pur essa indicibilmente bella, muove l'azione dell'Eneide (I, 34-35)

«Vix e conspectu Siculae telluris in
[altum
Vela dabant laeti et spumas salii
[aere ruebant».

In questa costiera che «freme tutta amore benedetta da Afrodite», nel mare che le rifulge davanti fra l'Erice e Cartagine, e nella florida valle che, a guisa di anfiteatro digrada tutta verde da Valderice e Bonagia, Virgilio, che vide e amò questi luoghi, pose il sepolcro di Anchise e l'azione di quasi tutto il quinto libro del suo poema immortale;

'Nec litora longe
Fida reor fraterna Erycis portusque
[Sicanos
... an sit mihi gratior ulla
Quove magis fessas optem demit-
[tere navis



Porta Spada.



Un tratto della bella strada turistica che da Valderice sale ad Erice.

Quam quae Dardanium mihi servat
 [Acesten
 Et patris Anchisae gremio complec-
 [titur ossa?

 At procul excelso miratus vertice
 [montis
 Adventum sociasque rates occurrit
 [Acestes». .
 (Aen, V, 23-24; 28-31; 35-36).

La piattaforma triangolare, che si estende sulla vetta del monte, ha un perimetro di poco superiore alle due miglia e ascende, con un pendio non molto ripido, verso levante, dove fa angolo, staccandosi nettamente distinta da un avvallamento e da un profondo burrone, una rupe cilindrica, tutt'intorno precipite, il cui circuito misura circa duecento passi.

L'esame dei luoghi, le antiche mura, altri avanzi archeologici e testimonianze di Tucidide, di Polibio, di Diodoro Siculo e di Plutarco provano che la città di Erice sor-

geva non a mezzacosta del monte sul colle di Sant'Anna, nè dove, a mezzogiorno, è il convento dei Cappuccini, nè dove, a occidente, nei pressi della fontana Chianamusta, sono resti di antiche mura e di un campo militare, ma su questo altopiano triangolare in cui è stata la città che i Musulmani chiamarono 'Gabel Hâmid e che dall'età normanna ebbe il nome di Monte San Giuliano.

Da mezzogiorno, levante e tramontana Erice era difesa da balze ruinate, da muriccioli che formano parapetti e da lastroni di selce, che chiudono i passi.

Così la vide Seneca, Medea, IV, 715 «invis saxis Eryx».

Da occidente, il solo lato accessibile, a difesa della città furono costruite in epoca antichissima e poi restaurate e ricostruite dai Cartaginesi, mura megalitiche rafforzate da bastioni che battono, due a due, lo spazio intermedio.

Difese accessorie erano davanti

a queste mura: un muro pur esso bastionato distante circa un miglio, i cui resti vanno dalle rupi di San Luca alla fontana Chianamusta, a Santa Maria della Scala e al colle di Sant'Anna e una cortina mediana distante un centinaio di passi dalla città, della quale sono ancora visibili un avanzo e pietre squadrate di base lungo una linea che va dalla via preromana che esce da Porta Spada al Piano delle forche davanti Porta Trapani.

Questo sistema multiplo di difese, balze precipiti, mura ed erti pendii, facevano la città da tutti i lati inaccessibile ai nemici.

Dobbiamo anche pensare che, come vediamo ancora, le prime case della città, da Porta Trapani a Porta Carmine, erano così vicine le une alle altre, che sulla via delle mura si riusciva attraverso strettissime venule.

Ciò era proprio del sistema difensivo dei Fenici e ci è attestato espressamente per Tiro da Curzio

Rufo e per Mozia da Diodoro Siculo.

Sulla rupe cilindrica precipite, che si stacca dalla sommità dell'Erice e la domina, molti secoli prima dell'Era volgare fu costruito, come a Dodona e nell'Acropoli di Atene, su tutto l'orlo, un muro di grossi conci parallelepipedi di arenaria, che ne seguiva i contorni accidentati e ingrandiva la superficie con costruzioni portate talvolta assai in basso appoggiantesi alle sporgenze della roccia.

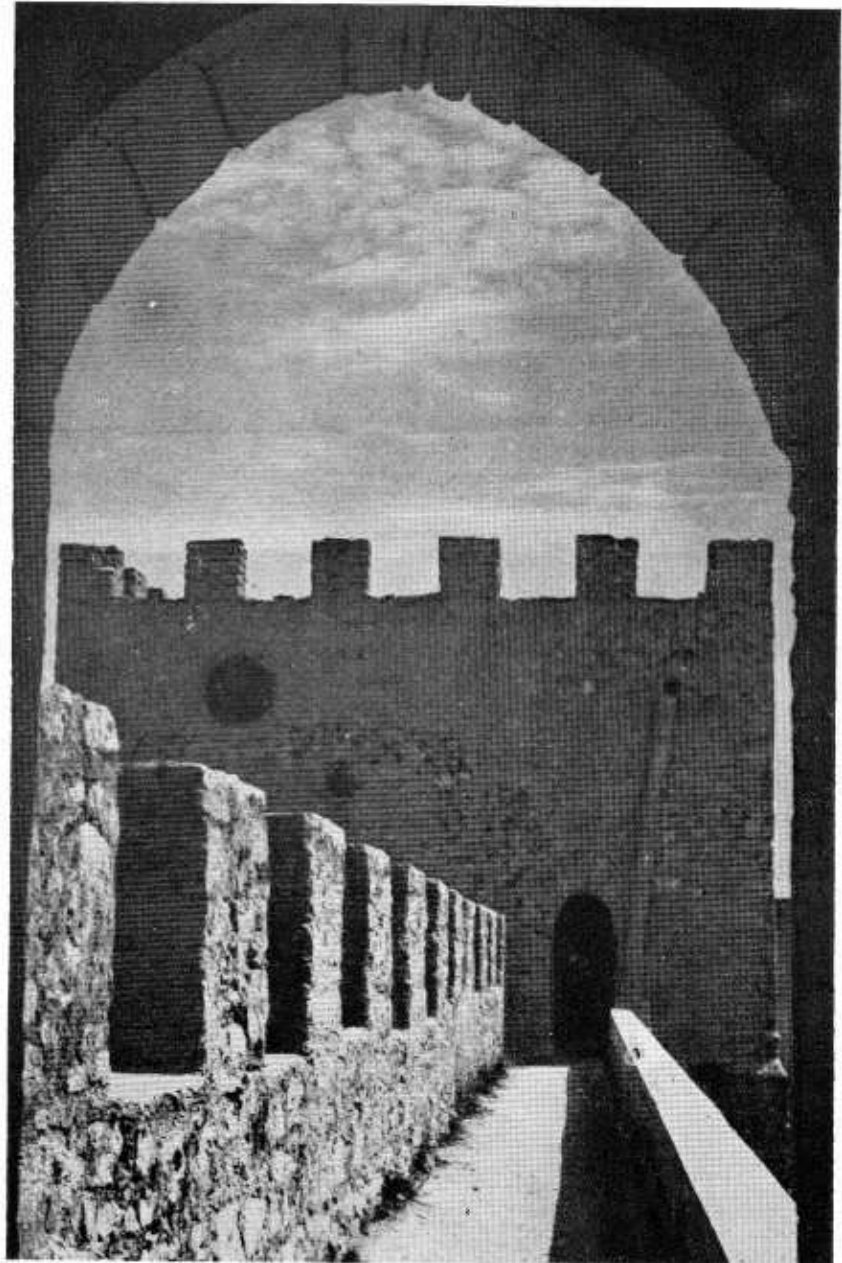
Un avanzo considerevole di questo muro, che gli antichi attribuivano al mitico Dedalo, è a levante della rupe; altri avanzi, con una porta che si apre a occidente, sono qua e là su tutto l'orlo; con materiale dell'antico muro dedaleo sembra edificato quello di età romana a destra della porta d'ingresso del Castello medievale sorto nel sito dell'Acropoli di Erice e del santuario di una divinità femminile della fecondità dei campi (come ad Henna, ad Hybla Gereatis, a Nasso, nel luogo dove poi venne fondata Selinunte), e della navigazione nel canale fra l'Erice e l'Africa.

Nel santuario erano, come ad Henna «in aperto ac propatulo loco» (Cic. Verr. II, 4, 110, cf. Aen. II, 512-514; Aen. V. h. X, 50) e forse a Segesta, un grande altare all'aperto e dal quinto secolo a.C. la statua e il trono della dea e fu, dall'epoca romana, il piccolo tempio rotondo con colonne all'esterno, che vediamo in una moneta di C. Considio Noniano dell'anno 6° a. C. e che nel primo secolo dell'Impero fu restaurato da Tiberio e da Claudio.

Questo santuario, secondo l'attestazione di Polibio e di Pausania, era il più illustre da antichissimo tempo della Sicilia non meno ricco di quello di Paso.

Tra gli altri doni votivi (fiale, oinochoe, turiboli, gemme e anelli di gran prezzo, delfini, draghi) era un ariete d'oro, detto opera di Dedalo, di tanta perfezione da non parere opera umana.

Il culto di questa dea della quale non ci è pervenuto il nome indigeno, che i Cartaginesi chiamarono Aschtoresh datrice di lunga vita, gli Elleni Afrodite Erycina e gli Italici Venere Erycina, subì l'influenza della lunga dominazione punica.



Una suggestiva visione del Castello del Balio

Da ciò il suo carattere orientale, le colombe, il cane, la divinazione, le nozze mistiche con la dea mediante giovani schiave sacre, Gerodule, offerte in voto alla dea da Siciliani e da stranieri.

Ogni anno si celebravano in Erice con canti e suoni e lautissimi banchetti la festa della partenza della dea con le sue colombe (Anàgoge) per Sicca Veneria; città fondata da Siciliani sulla costa dell'Africa cartaginese, dove era un Santuario della dea ericina, con Gerodule e

schiavi sacri, Venerii, come in Erice, e dopo nove giorni, verosimilmente il 15 Agosto, quella del ritorno «Catàgoge», quando la bianca schiera, che pareva uscire dal mare, a occidente, era preceduta da una colomba aurea, Afrodite, più grande e bella delle altre.

Monete ericine con impressa la ruota e migliaia di anfore intorno al santuario di Erice, provenienti da molte isole e coste del Mediterraneo, testimoniano che già nel quinto secolo a.C. la dea del monte



Il Duomo

Erice era invocata dai navigatori come guida e salvezza.

Questo carattere ebbe dopo il Mille il culto d'origine scandinava di San Giuliano l'Ospitatore, che naviganti francesi, spagnoli, italiani, Templari, Crociati e i Normanni localizzarono sul monte già sacro ad Afrodite Euploia ed ebbe la Madonna di Trapani, vera erede e continuatrice della dea pagana del monte Erice nei due bacini del Mediterraneo, il cui santuario, da tempo famoso, nel secolo XII era sorto al principio della salita dell'Erice, nel sito, assai probabilmente, di un antico santuario minore della dea ericina.

Il santuario di Venere Ericina, universalmente venerato dai Siciliani, dai coloni Greci, dai Cartaginesi

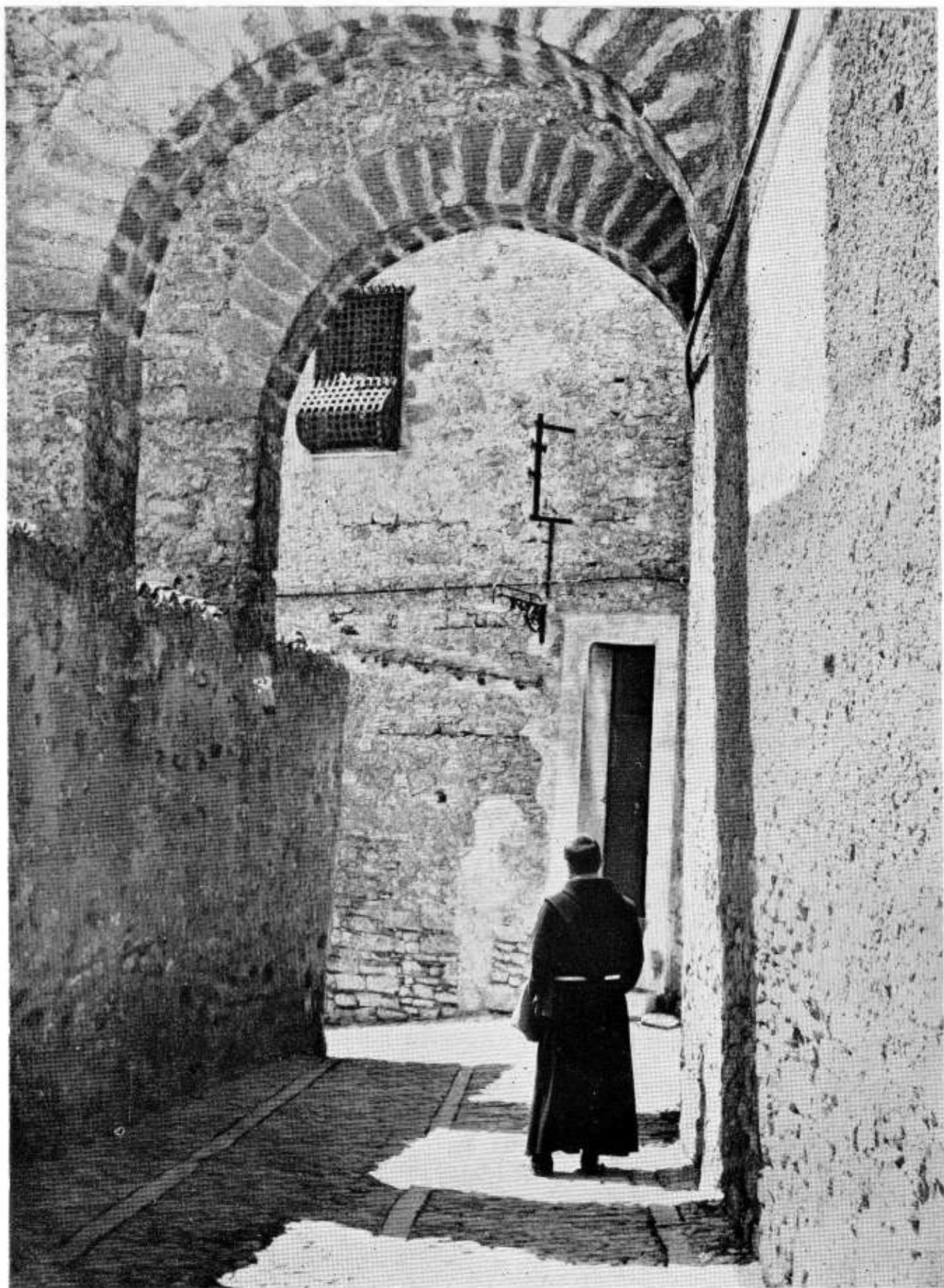
e poi, divenuta la Sicilia italiana e prima provincia dell'Impero, dai Romani, era antico e ricchissimo, quando nel 416-415 a.C., i Segestani, secondo il racconto di Tucidi-
de, vi condussero gli inviati Ateniesi.

Notizie e tracce del culto divenuto mediterraneo si trovano, oltrechè in Sicilia e sulla costa africana, a Fegia in Arcadia, dove uno splendido tempio di Venere Ericina si diceva fondato in onore della madre, da cui il nuovo nome Psophis della città, da Echefrone e Promaco, figli di Herakle e di Psophis, figlia di Erice; a Caralis in Sardegna, a Puteoli, ad Herculano, a Potentia; a Segesta (Sestri), ad Eryx (Lerici, Dante, Purg. III, 49 «Tra Lerice e Turbia»), a Portus

Veneris (Portovenere) in Liguria, dove Ericini, Segestani ed Entellini inportarono il culto della dea insieme con i nomi della patria lontana.

A Laurento nel Lazio si venerava un simulacro di Venere Ericina, che si diceva portato da Enea dalla Sicilia.

In Roma alla Venere Ericina, divenuta, dopo la prima guerra punica, divinità primaria dell'Olimpo romano, fu consacrata, nello sgomento che seguì all'infelice battaglia del Trasimeno, per responso dei libri sibillini, una aedes sul Campidoglio nel 217 a.C. e votato, nel 184 a.C. durante la guerra ligure, un tempio, immagine di quello di Erice, fuori Porta Collina, nel quale, come appare da un luogo





La visione della incantevole baia di Bonagia dal Balio di Erice

di Ovidio (Fasti, IV, 863-868) furono conservati la statua e il trono di Venere Ericina, o forse piuttosto una copia di essi asportati a Roma da Claudio Marcello, dopo che egli nel 212 a.C. ebbe vinta Siracusa e domata una insurrezione degli Ericini.

A questo altare di Venere Ericina, opera, come si crede, di Kalamis, intorno al 470 a.C., che in collaborazione con Onatas fece per Gerone di Siracusa un dono votivo da collocarsi in Olimpia, appartengono verosimilmente la maestosa testa ieritica nel Palazzo Ludovisi in Roma, che alla fine del Settecento destò l'entusiasmo di Wolfgango

Goethe, e i bellissimi rilievi arcaici tornati alla luce nel 1877 dal suolo della Villa Ludovisi a Porta Collina, che ora si conservano nel Museo nazionale delle Terme.

Nel lato esteriore di questo insigne monumento è raffigurata la nascita di Venere.

La dea emergente dalla spuma del mare è accolta, come narra il VI inno di Omero, dalle Horai, che sulla riva sassosa l'avvolgono in vesti divine.

Come in un trasognamento essa alza la nitida testa verso la luce; piena di fiducia getta le braccia intorno alle ninfe, che si piegano per sostenerla.

I lati stretti del trono sono occupati da due figure femminili: a sinistra una giovinetta intieramente nuda, all'infuori del capo chiuso nella cuffia, suona il doppio flauto; a destra una giovane sposa castamente velata con l'himation pone su un alto turibolo dei granelli di incenso che trae da un barattolo.

Stuette di terracotta rinvenute in Sicilia con un grande modio sul capo, alcune stando a sedere, altre in piedi, con una colomba nel grembo o nelle mani, rappresentano Venere Ericina.

In un anello, che il Museo nazionale di Palermo ha avuto dall'Erice, appare la dea, come si vede nelle monete ericine.

Un altro bellissimo anello con l'immagine della dea può vedersi nella Tavola IV, n. 14 delle Illustrazioni storiche dei fratelli Landolina.

I Romani, che accolsero di buon grado la leggenda ericina e Segestana di Enea nella regione di Erice e a Cartagine, che Nevio introdusse nel mito romano e alla quale Virgilio diede splendore di meraviglioso svolgimento artistico, e della loro discendenza da Enea e dagli altri Troiani, che fuggiti da Troia erano approdati nel porto ericino di Drepano, onorarono Venere Ericina più che altri non avevano fatto in passato.

Essi vollero che 200 soldati, solo presidio romano perpetuo in Sicilia, custodissero il santuario, il quale si amministrava da sé, come quello di Diana sul monte Tifatata; che sede ufficiale del questore di Lilibeo fosse Erice e che una anfictionia religiosa formata da Messana, Tauromenio, Neto, Centuripe, Alesa, Segesta, Alicye, Panormo, Tyndari, Assoro, Therme Imeresi, Catina, Agyrio, Herbita, Heracles, Apollonia, Halunzio, le diciassette città più fedeli della Sicilia romana, fosse tributaria di Venere Ericina.

I consoli, gli strateghi che venivano in Sicilia, e i pubblici ufficiali, che vi dimoravano, dovevano onorare la dea con degni sacrifici e dolo, intrattenersi giovanilmente con ni e, deposta l'austerità dell'ufficiale Gerodule nei modi rituali.

I tesori del santuario erano, come quelli di Proserpina a Locri, inviolabili per timore della dea.

Si raccontava che il libico Amilcare, avendo spogliato il santuario e diviso l'oro e l'argento fra i soldati, era morto impiccato, che di morte violenta erano periti i soldati e che Cartagine, prima felice e invidiata come poche città, era per questo divenuta schiava.

I mercenari Galli, che nel 248 a.C., saccheggiato il santuario, erano passati ai Romani, furono da questi, dopo la guerra, disarmati e cacciati dall'Italia per la loro sacrilega empietà.

In tutto l'anno e in tutte le ore del giorno si celebravano sacrifici in onore della dea dagli Ericini e da gente venuta da lontano.

Le vittime si accostavano volentieri all'altare spinte dalla dea, purché il sacrificante avesse dato per esse il giusto prezzo.

Quando spuntava l'aurora, la grande ara all'aperto ombreggiata da alberi non mostrava ceneri né carboni, ma rugiade e nebbie notturne l'avevano ricoperta di nuove erbette.

Avanzo dei gioiosi canti in onore di Venere Ericina sembra un canto popolare d'amore delle campagne ericine, che ha strettissima analogia con il sencondo inno del fico di Apollo: «e quannu nascisti tu - sanguzzu ruçi - mezzu Palermu la festa ci fiçi» (Romagnoli, I canti popolari siciliani e la musica greca. Riv. d'Italia, XXIII, 1920).

Nell'ultimo secolo della Repubblica il santuario, che dal mare aveva tratto le sue ricchezze, decadde col decadere della marineria siciliana e dell'economia dell'isola.

GIUSEPPE PAGOTO

continua



Talvolta la neve visita Erice e vi sosta brevemente. Eccola ammantare le terrazze del balio

L'opera dell' I.N.A.M. in provincia di Trapani

Una bella realizzazione è stata portata a termine a Marsala dallo INAM, dove è sorto uno fra i più moderni, razionali ed efficienti poliambulatori d'Italia destinato a servire i comuni di Marsala e di Mazara del Vallo.

Il benemerito ente assistenziale, con la nuova imponente realizzazione, ha praticamente dato un notevole e poderoso impulso all'assistenza sanitaria in favore della classe operaia che in tal modo po-

trà usufruire di una attrezzatissima organizzazione medico-sanitaria.

La nuova sede, che sorge in fondo alla Via Mazzini, dominandola nel contempo, è dotata di modernissime attrezzature tecnico-sanitarie, che trovano ampia e comoda sistemazione in funzionali ed accoglienti locali.

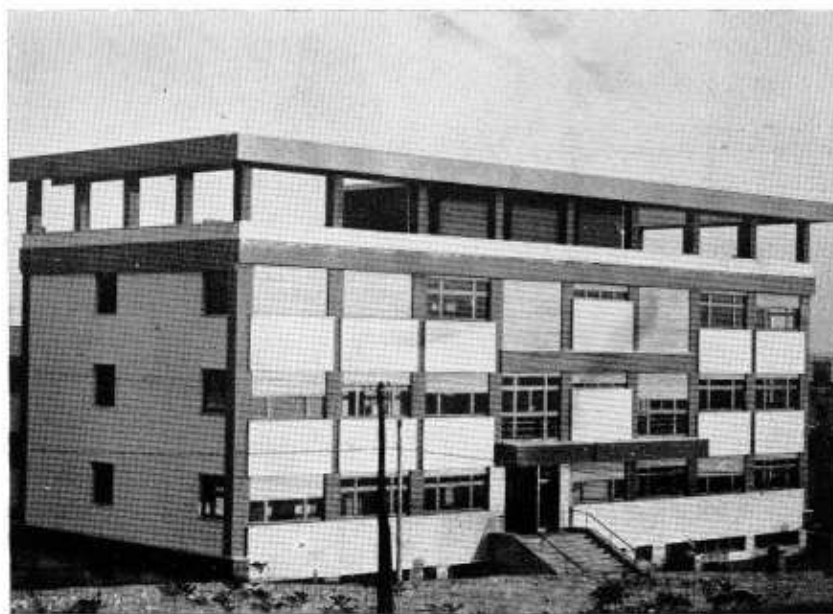
L'intero complesso è costituito da un volume di 9.000 mc. e si articola in tre piani e in un seminterrato, ricoprendo una superficie

di 727 mq. con 119 vani utili. In esso tutte le branche della medicina vengono espletate da valenti medici specialisti che si avvalgono all'uopo di una modernissima attrezzatura che permette di diagnosticare il male e di curarlo efficacemente. La sezione territoriale di Marsala è dotata di gabinetti scientifico-sanitari dove vengono praticate l'aerosolterapia, le analisi chimiche, la cardiologia, la chirurgia, la dermatologia, la medicina interna, la neurologia, l'oculistica, l'odontoiatria, l'ortopedia, l'ostetricia e la ginecologia, l'otorinolaringoiatria, la pediatria, la radiologia, la terapia fisica e iniettiva, e l'urologia, non escludendo quindi nessuna branca della medicina.

* * *

La recente inaugurazione di questa sezione territoriale dell'INAM ci offre lo spunto per dare uno sguardo generale sull'attività dello ente in provincia di Trapani, dalla fondazione ai giorni nostri, al fine di conoscere ancora meglio l'INAM che da oltre vent'anni profonde la sua preziosa assistenza in favore del mondo operaio.

A dare questo sguardo d'insieme ci ha aiutati il Rag. Carmelo Parisi, Direttore della sede provinciale di Trapani, il quale, nel corso di una cordiale conversazione, ci ha dichiarato: «L'atto di nascita dello INAM è la legge 11 gennaio 1943 n. 138 integrata dal successivo R. D.L. 6 maggio 1943 n. 400. Da allora un lungo cammino è stato per-



Il nuovo poliambulatorio dell'Istituto nazionale assistenza malattie sorto a Marsala e destinato a servire i lavoratori dei comuni di Marsala e di Mazara del Vallo

corso, creando una perfetta organizzazione al servizio dei lavoratori che oggi guardano all'INAM con piena fiducia, sicuri di avere al loro fianco un ente che li assiste e li cura nei momenti più difficili della loro vita.

In campo provinciale poi, sotto la intelligente guida del nostro presidente on. Domenico Cangialosi, l'istituto è andato sempre più sviluppandosi, passando da una realizzazione all'altra, ultima delle quali quella di Marsala, che costituisce motivo di legittima soddisfazione per il nostro lavoro coronato, possiamo ben dire, da un pieno successo.

Senza mai tralasciare per un solo istante le finalità dell'ente, che possono facilmente desumersi dalla stessa denominazione, l'INAM ha costantemente percorso la via di una sana politica assistenziale cercando di creare tutte le premesse e le strutture per una sempre più efficace e razionale lotta alle malattie dei lavoratori.

Una eloquente testimonianza della validità di questa nostra politica sociale e assistenziale nel contempo, posta a protezione dei lavoratori contro l'evento malattia, è costituita dai seguenti brevi dati relativi alle prestazioni che sono state erogate nell'esercizio 1963 e che riguardano l'attività assistenziale svolta dall'INAM sia nell'intera provincia che nella giurisdizione territoriale della sezione di Marsala:

— nel 1963 sono stati indennizzati nella provincia di Trapani n. 13.994 casi di incapacità lavorativa per complessive 234.033 giornate lavorative; nella giurisdizione sezionale di Marsala n. 2.819 casi per 40.532 giornate. La spesa sostenuta dalla sede provinciale per le prestazioni economiche è stata di L. 140.000.000.

— nel campo dell'assistenza ospedaliera sono stati ospedalizzati, nella provincia, ben 12.241 casi con un complesso di 131.717 giornate di degenza e con un onere di L. 532.000.000; nella giurisdizione di Marsala i casi di ricovero sono stati 3.281 con 32.527 giornate;

— l'assistenza farmaceutica ha fatto registrare nell'esercizio in esame, una spedizione a carico dell'istituto di 1.800.000 prescrizioni (di cui il 70% specialistiche) con



Due momenti dell'inaugurazione del poliambulatorio dell' I. N. A. M.: la Signora Cangialosi, consorte dell'On. Domenico Cangialosi, taglia il nastro inaugurando i locali che (foto sotto) sono stati benedetti da Mons. Andrea Linares, Arciprete di Marsala.



una spesa complessiva sostenuta dalla sede provinciale di ben 1 miliardo e 50 milioni di lire; gli assistibili della sezione territoriale di Marsala hanno usufruito di 459.733 prescrizioni farmaceutiche (di cui il 76% specialistiche);

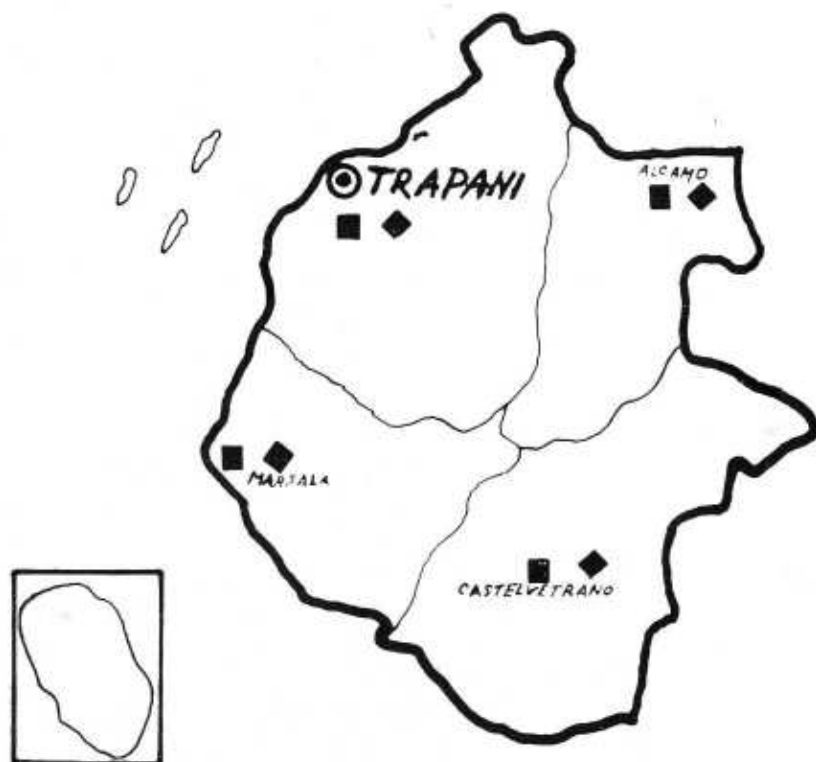
— le prestazioni specialistiche ambulatoriali — erogate attraverso l'opera di 45 medici specialisti

di ambulatori in gestione diretta e 36 ambulatori privati convenzionati — sono state complessivamente n. 307.667 di cui n. 72.930 per gli assistibili della Sezione di Marsala.

Tralasciando, per brevità, gli altri settori assistenziali — pur essi di notevole rilevanza quali quello dell'assistenza sanitaria ed economica alle lavoratrici madri, quello

LEGENDA

- ⊙ SEDE PROVINCIALE
- SEZIONE TERRITORIALE
- ◆ POLIAMBULATORIO



L'organizzazione amministrativa e sanitaria dell'INAM nella Provincia di Trapani

dell'assistenza ostetrica alle familiari di lavoratori e quello delle prestazioni integrative ordinarie e straordinarie — non può tuttavia non sottolinearsi, non senza prima porre in doveroso risalto come a tali risultati si sia potuto pervenire solo mercè il principio della solidarietà sociale che sta alla base dell'attività dell'Istituto, che l'ingente volume delle prestazioni erogate dalla Sede Provinciale nel decorso

esercizio 1963 ha comportato una spesa di ben 2 miliardi e 900 milioni di lire di cui il 92,54% quale costo vero e proprio delle prestazioni sanitarie ed economiche erogate agli aventi diritto, il 7,34% quale incidenza, contenuta in limiti degni di ogni apprezzamento, per spese generali e di amministrazione, e lo 0,12% per spese di accertamento e riscossione contributiva.

Alla erogazione di tale notevole volume di prestazioni è stato possibile provvedere attraverso una ben articolata organizzazione amministrativa e sanitaria costituita da una Sede Provinciale con 5 Uffici e da: N° 4 Sezioni Territoriali, N° 4 Poliambulatori, N° 9 Ospedali e Case di Cura convenzionati, N° 45 Medici Specialisti di ambulatori in gestione diretta, N° 305 Medici domiciliari di libera scelta, N° 190 Ostetriche convenzionate, N° 36 Ambulatori specialistici convenzionati, N° 102 Farmacie convenzionate.

In questa Provincia l'INAM è, quindi, presente con una imponente organizzazione tecnico-assistenziale peraltro in fase di ulteriori sviluppi.

Di recente sono stati, infatti, avviati i lavori di costruzione dello edificio destinato ad uso della Sede Provinciale di Trapani, Sezione Territoriale Centro ed annesso Poliambulatorio.

E' stata altresì perfezionata la pratica inerente la cessione gratuita, da parte del Comune di Castelvetrano, di una idonea area fabbricabile da destinare alla costruzione dell'edificio della Sezione Territoriale INAM di Castelvetrano.

In fase di istruttoria sono, inoltre, le pratiche concernenti la istituzione di unità distaccate dello INAM nei laboriosi centri di Mazara del Vallo e Salemi.

Un vasto e promettente programma edilizio e riorganizzativo sul quale i lavoratori della provincia di Trapani pongono ogni loro fiducia e per il quale, nella assoluta certezza della sua attuazione già felicemente avviata, esprimono il più sentito e caloroso ringraziamento alle Autorità Governative che sono per legge preposte alla tutela dell'Istituto e ai Dirigenti che, al centro ed alla periferia, sono alla guida dell'Istituto stesso.

SILVIO FORTI

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

La Giunta Provinciale durante il mese di novembre ha adottato i seguenti provvedimenti:

L. 597.500 per lavori urgenti di ripresa del piano viabile della S.P. «Valderice-Chiesanuova-Viale Napoli»

L. 599.640 per riparazione danni causati dal maltempo della S.P. di Favignana.

L.595.000 per lavori urgenti di sistemazione del cunetone della S.P. Trapani-Ragattisi-Marsala.

L. 600.000 per lavori urgenti di riparazione del piano viabile della S.P. Marsala - Favara - Ciavolo - Chelbi.

Sono stati ammessi n. 45 illegittimi alla pubblica assistenza.

E' stato disposto l'onere di ricovero di n. 26 dementi presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

Sono stati adottati numerosi provvedimenti di minore entità.

BANCO DI SICILIA

Istituto di credito di diritto pubblico con sede in Palermo

Patrimonio L. 17.047.709.000

AZIENDA BANCARIA E SEZIONI SPECIALI DI CREDITO AGRARIO E PESCHERECCIO, MINERARIO, FONDIARIO, INDUSTRIALE, PER IL FINANZIAMENTO DI OPERE PUBBLICHE E DI IMPIANTI DI PUBBLICA UTILITA'

257 Stabilimenti in Italia - 7 Uffici di Rappresentanza all'estero

Corrispondenti in tutte le piazze d'Italia e nelle principali del mondo

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA

CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V. E.

PER LE PROVINCE SICILIANE

PRESIDENZA E DIREZIONE GENERALE : PALERMO

Fondata nel 1861

198 DIPENDENZE IN SICILIA

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO



Tutte le operazioni di Banca

CREDITI SPECIALI: AGRARIO - ALBERGHIERO - ARTIGIANO - PESCHERECCIO - PIGNORATIZIO - INDUSTRIALE D'ESERCIZIO

Banca agente

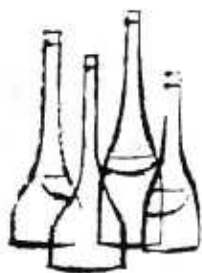
per le operazioni di commercio con l'Estero e per la negoziazione di valuta estera

LA CASSA RILASCIAM LIBRETTI DENOMINATI «RISPARMIO PER L'ABITAZIONE» E «RISPARMIO ASSICURATIVO» CON PARTICOLARI AGEVOLAZIONI

**L'offerta di una terra generosa
per**

*una scelta
che vi qualifica*

**vini
di
Sicilia**



per un pranzo di classe ■ per un dessert raffinato

Propaganda a cura dell'ASSESSORATO INDUSTRIA E COMMERCIO DELLA REGIONE SICILIANA - PALERMO

